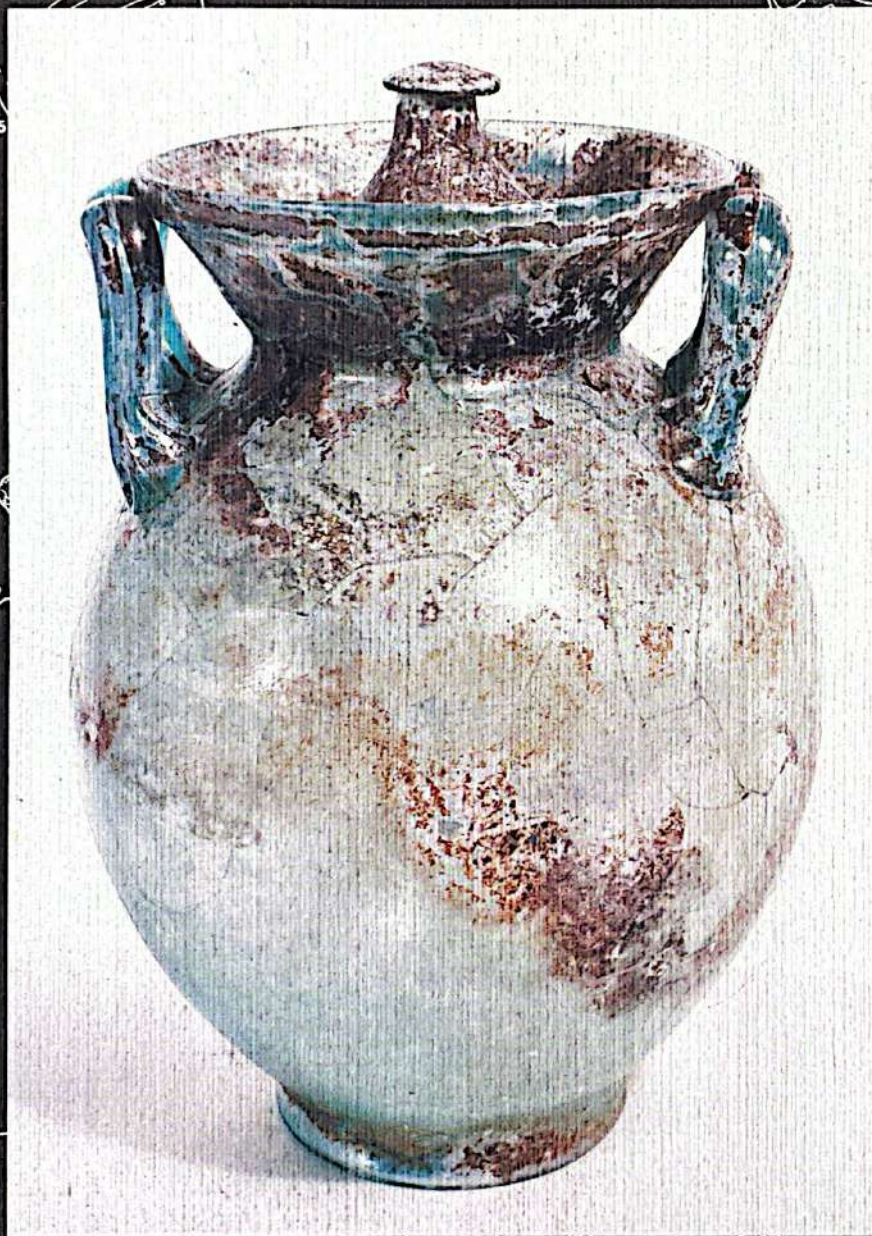


BRINDISI VIA CAPPUCCINI

UN ANNO DI SCAVO PER SEICENTO ANNI DI STORIA



Introduzione alla mostra
Museo Nazionale di Egnazia
1984-1985

ASSUNTA COCCHIARO

ASSUNTA COCCHIARO

BRINDISI VIA CAPPUCCINI

UN ANNO DI SCAVO PER
SEICENTO ANNI DI STORIA

Introduzione alla mostra
Museo Nazionale di Egnazia
1984 - 1985

SCHENA EDITORE
Fasano 1984

SOMMARIO

| | |
|---|--------|
| Ettore M. De Juliis | |
| <i>INTRODUZIONE</i> | Pag. 7 |
| | |
| Giuseppe Andreassi | |
| 1. L'INTERVENTO IN VIA CAPPUCCINI, DALLA TUTELA ALLA FRUIZIONE | " 11 |
| | |
| Assunta Cocchiario | |
| 2. LA NECROPOLI | |
| 2.1. Dalle tombe preromane alla necropoli di età repubblicana | " 23 |
| 2.2. Le tombe a cremazione di età imperiale | " 33 |
| 2.3. Le tombe a inumazione di età imperiale | " 42 |
| 2.4. L'organizzazione della necropoli | " 52 |

1. L'intervento in via Cappuccini dalla tutela alla fruizione

L'area dell'intervento, ad angolo fra via Cappuccini e piazza Di Summa, corrisponde alle due particelle 222 e 223 del foglio 193 del Comune di Brindisi, estese per una superficie totale di mq. 1.880 e destinate entrambe dalla proprietaria s.r.l. Giovine alla costruzione di un nuovo edificio commerciale.

Fig. 6

Qui, il 23 novembre 1982 la Soprintendenza Archeologica della Puglia ordinava la sospensione dei lavori di sbancamento iniziati pochi giorni prima in quanto essi avevano messo in luce alcune tombe antiche ed altre, certamente, ne avevano distrutto.

Fig. 1

Il possibile interesse archeologico della zona, sulla base di una epigrafe latina frammentaria scoperta nel novembre 1963 di fronte all'ingresso dell'Ospedale Di Summa, era stato già formalmente segnalato alla Soprintendenza dal Museo Provinciale di Brindisi. Ma la zona era già nota dal secolo scorso per i numerosi rinvenimenti archeologici, soprattutto epigrafici, avutisi nei dintorni del convento e della chiesa dei Cappuccini (solo quest'ultima oggi superstite, con destinazione impropria, nell'ambito del complesso ospedaliero Di Summa). Piena conferma dell'importanza archeologica dell'area si aveva già con i primi sondaggi iniziati, d'intesa con i proprietari, subito dopo la notifica della sospensione.

Fig. 2

Fig. 6

Entro sessanta giorni la Soprintendenza, e per essa il Ministero per i beni culturali e ambientali, avrebbe potuto decidere per la notifica (vincolo) dell'area (articolo 20 della Legge 1° giugno 1939, n. 1089), sulla base e per la salvaguardia dei resti archeologici che si potevano ritenere diffusi anche nelle zone circostanti. Ma i dati in nostro possesso, allora quantitativamente scarsi, e la stessa ubicazione del cantiere nella ormai compromessa topografia di Brindisi, scongiurarono l'apposizione del vincolo, inducendoci ad optare per l'occupazione temporanea (articolo 43 della Legge 1089).

Il vincolo, infatti, rappresenta spesso la soluzione prescelta per



Fig. 1

risolvere un problema di tutela archeologica, in quanto può diventare esecutivo in tempi relativamente brevi, senza alcun onere per lo Stato e senza limiti di scadenza, eppure riuscendo a determinare un drastico contenimento delle possibilità di azione del proprietario. Ma proprio per questo il vincolo finisce in genere con essere un intervento solo passivo, che “congela” la situazione senza determinare in tempi brevi il ricorso a provvedimenti attivi di tutela, siano essi lo scavo, il restauro o una estesa fruizione del bene tutelato.



Fig. 2

Anche a seguito delle nostre scelte, i rapporti di collaborazione con la Società Giovine si offuscarono. Sicché, nelle more della firma del Decreto Ministeriale di occupazione e alla vigilia della scadenza del fermo dei lavori, la Soprintendenza dovette rivolgersi all'Autorità Giudiziaria al fine di salvaguardare l'interesse collettivo e di evitare, con la ripresa dello sbancamento prospettata dal proprietario, l'ulteriore distruzione di un insostituibile patrimonio culturale.

Si giungeva così al sequestro del cantiere, disposto dal Procuratore della Repubblica di Brindisi il 5 gennaio 1983 e dallo stesso revocato dopo l'emanazione dell'atteso D.M. (14 febbraio 1983).

Fig. 3 Riavuto a pieno diritto l'accesso al cantiere, la Soprintendenza poteva quindi riprendere l'indagine archeologica, proseguendola quasi ininterrottamente per un anno e ricavando da essa una mole di



Fig. 3

informazioni su oltre seicento anni di storia, superiore, per Brindisi, a qualsiasi aspettativa e soprattutto a qualsiasi precedente.

Il rilievo dato alla vicenda e alle scoperte dalla stampa locale portava intanto la Lega Ambiente di Brindisi, fattasi interprete di una parte dell'opinione pubblica, a chiedere la sistemazione dell'area a parco archeologico. Proposta, però, non condivisa dalla Soprintendenza, in quanto la sua realizzazione avrebbe comportato un onere, per l'esproprio e la successiva sistemazione e gestione dell'area, enorme - e comunque del tutto sproporzionato ai benefici che la città ne avrebbe tratto sia dal punto di vista culturale che da quello turistico.

Non solo, infatti, l'area era stata compromessa nel perimetro dai primi lavori di sbancamento, ma anche vaste porzioni all'interno risultavano disturbate dalle fondazioni in opera a sacco e dalle profonde vasche di uno stabilimento vitivinicolo risalente ai primi del secolo. Condizioni, l'una e l'altra, che non solo riducevano le superfici inte-

Fig. 4

Cfr. figg. 1, 3

Fig. 3



Fig. 4

ressate dai resti antichi, ma pure avrebbero comportato una vasta opera di rimessa in pristino prima di dare un qualsiasi assetto alla zona archeologica.

Fig. 5 Questa, inoltre, non solo presentava una stratificazione particolarmente ricca e complessa, tale da rendere spesso inevitabile la distruzione delle tombe più superficiali per indagare quelle più antiche, ma pure risultava caratterizzata da testimonianze oltremodo fragili (tombe costituite da mattoni mal cotti o formate solo da tegole, urne cinerarie di terracotta o di vetro), o addirittura di ardua delimitazione (fosse riempite dello stesso terreno in cui erano state scavate, *ustrina* usati più volte per accogliere i roghi funebri).

Cfr. figg. 30,
34-36

Cfr. figg.
22-23, 27

Cfr. p. [28]

Cfr. p. [39]

Convintici sino in fondo della impossibilità (in termini di convenienza relativa) di conservare in situ le poche strutture "monumentali" della necropoli, lo scavo proseguiva sin oltre la scadenza del decreto di occupazione, grazie alla disponibilità ora dimostrata dal rag. Filippo Giovine, puntando sia al recupero integrale del materiale mobile e di una campionatura degli stessi elementi costitutivi delle tombe, sia alla più completa documentazione dei vari aspetti dello scavo, anche al fine della eventuale successiva realizzazione di un plastico della necropoli presso il Museo di Brindisi.

Mentre ancora erano in corso gli scavi, una loro prima illustrazione effettuava il soprintendente Ettore De Juliis al XXIII Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia (Taranto, ottobre 1983; Atti in corso di stampa), mentre a un pubblico più vasto si rivolgeva l'incontro organizzato il successivo 19 dicembre nel Salone di rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi (a cura di A. Cocchiario, B. Sciarra Bardaro e di chi scrive), col quale s'intendeva anche illustrare e motivare la scelta fatta dalla Soprintendenza in apparente contrasto con i suoi compiti istituzionali di conservazione e comunque divergente dalle richieste radicalmente (e irrazionalmente) conservazioniste di una parte della cittadinanza.

Quella stessa cittadinanza, peraltro, che sarà la destinataria ultima (e prima, insieme) dell'intervento, visto che sarà l'ampliato Museo Provinciale di Brindisi ad accogliere successivamente il deposito e l'esposizione permanente dei materiali di proprietà statale presentati per la prima volta ora ad Egnazia.

Prima lo scavo, ora la mostra, poi l'esposizione in museo, vogliono concretamente testimoniare la volontà (e la stessa possibilità, troppe volte misconosciuta) di portare istituti giuridicamente diversi a integrare le proprie forze e le proprie competenze nel più generale

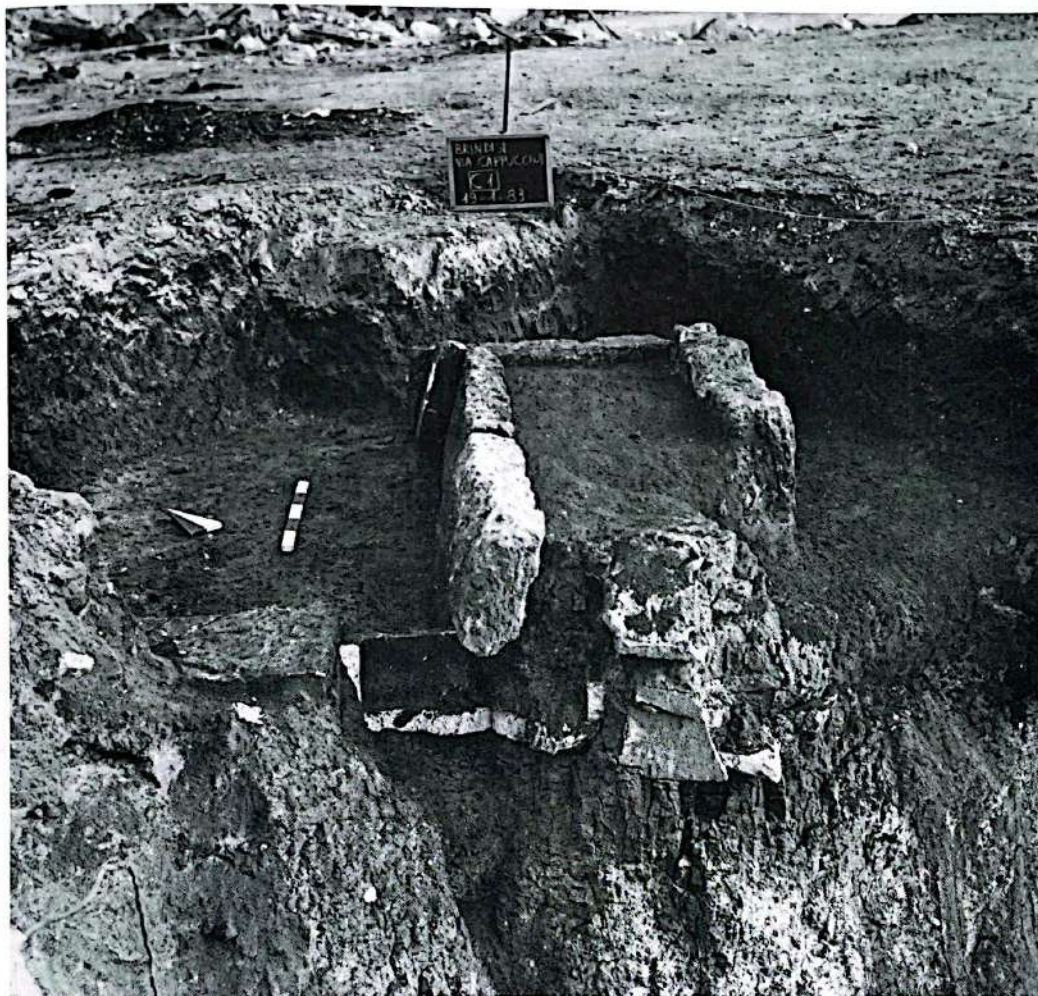


Fig. 5

interesse dei beni archeologici, i quali, se appartengono per legge allo stato, sono da conservare e valorizzare con la partecipazione e a vantaggio di tutti.

In questa luce si collocano anche alcuni interventi, in corso d'opera o preventivi, in alcuni cantieri di Brindisi, da quello per la costruzione della nuova rete fognante, in via Tor Pisana e in viale Commenda (individuazione di resti preromani e di alcune tombe di età imperiale, novembre-dicembre 1982 - marzo-aprile 1983) all'altro in via Vespasiano angolo strada provinciale San Vito (saggi con risultati archeologicamente negativi in proprietà Spazio s.r.l. dei Fratelli Piliago, marzo 1984).

Figg. 6: b, 7

Figg. 6: c, 8

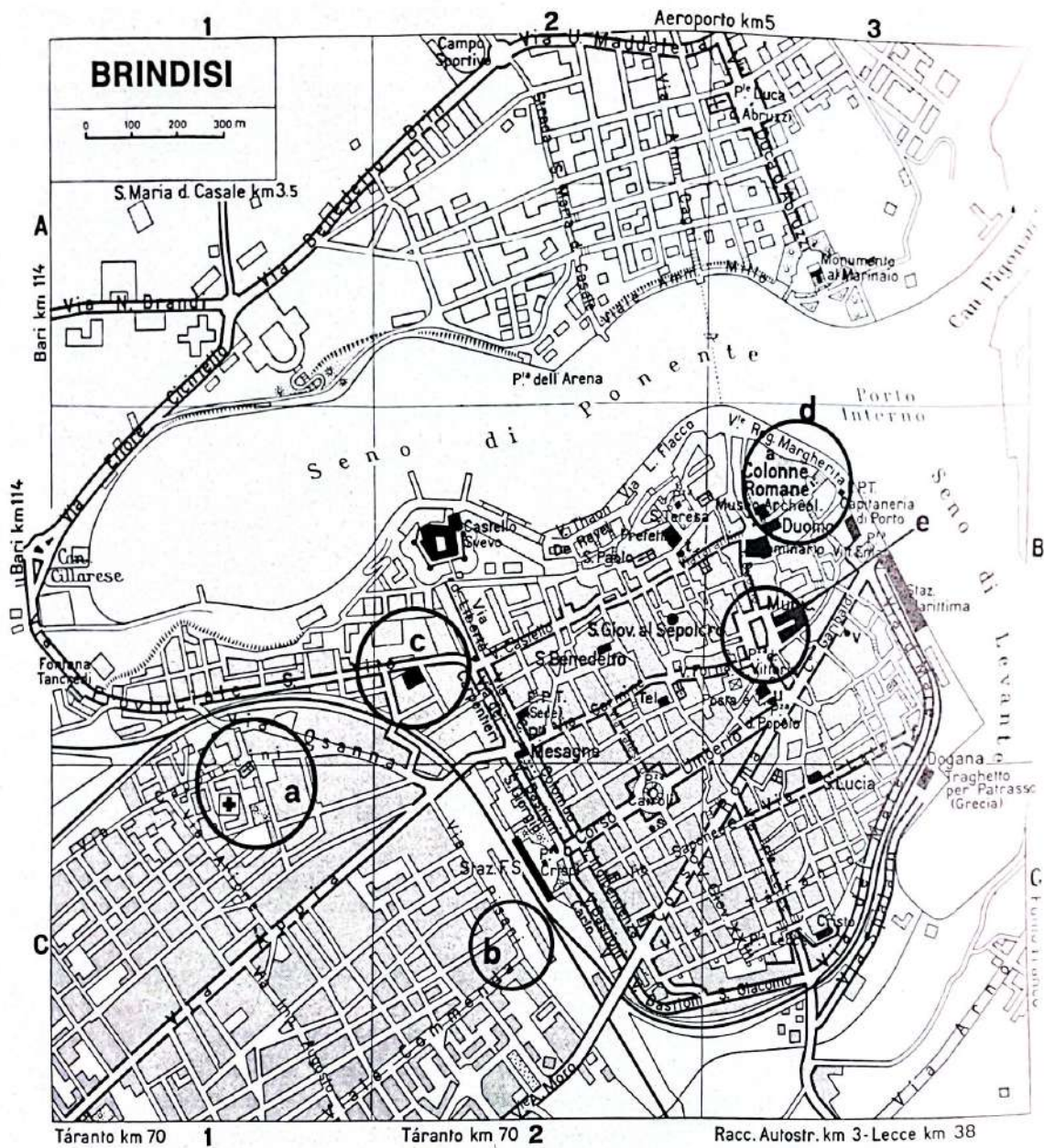


Fig. 6

Dalla *Guida Rapida d'Italia* del T.C.I., vol. 5, Milano 1983.

- a Cantiere in proprietà Giovine e zona Cappuccini
- b Zona Tor Pisana e via Commenda
- c Cantiere in via Vespasiano angolo via prov. S. Vito
- d Colonne terminali della via Appia
- e Zona S. Pietro degli Schiavoni (nuovo Teatro Comunale sospeso).



Fig. 7



Fig. 8

Figg. 6: d, 9

Figg. 6: e, 10

Fig. 11

Nella stessa luce si collocano i rapporti di collaborazione avviati negli ultimi mesi con il Comune di Brindisi, dall'intervento congiunto provvisorio sul capitello superstite delle colonne terminali della via Appia, fino allo scavo e alla conservazione in situ, per la prima volta, di alcune testimonianze di archeologia medioevale nell'area ben nota di San Pietro degli Schiavoni. Qui, inoltre, al di sotto del nuovo Teatro Comunale sospeso inizierà ben presto il lungo e complesso lavoro di ricognizione e consolidamento delle strutture romane scavate a suo tempo, per la loro sistemazione in una zona archeologica aperta al pubblico, a gestione congiunta Stato-Comune.

Fig. 9





Fig. 10

Quanto alla mostra sull'intervento in via Cappuccini, allestita solo pochi mesi dopo la chiusura dello scavo, essa si pone come un logico e necessario completamento dell'attività di ricerca e tutela svolta in un anno dalla Soprintendenza, volendo subito presentarne, in chiave ancora problematica, i primi e principali risultati. Senza iniziative del genere, infatti, noi crediamo che il "costo" di interventi come questo di Brindisi resti altrimenti ingiustificato e incompreso sia dal singolo privato cittadino che vi si trova coinvolto suo malgrado, sia da tutta quanta la collettività.

All. B



Fig. 11

Fig. 2 Per i rinvenimenti del 1963, A. DEGRASSI, *Una dedica degli Augustali brindisini a Tiberio*, in "Ricerche e Studi" 1, 1964, pp. 15-21, tav. 1.

Una prima concreta testimonianza di collaborazione fra la Soprintendenza Archeologica della Puglia (con il Museo di Egnazia) e l'Amministrazione Provinciale di Brindisi (col rispettivo Museo "F. Ribezzo") fu rappresentata, fra il 1982 e il 1983, dalla mostra *Mare d'Egnazia. Dalla preistoria ad oggi: ricerche e problemi*, con la relativa guida-catalogo edita da Schena (Fasano, 1982, 1983²) e le connesse iniziative di promozione (visite guidate e conferenze).

Alle successive fasi dell'intervento di Via Cappuccini hanno dedicato grande impegno, nelle loro strutture amministrative e tecniche, sia la Soprintendenza di Taranto che il Museo di Egnazia, senza dimenticare il valido appoggio fornito dal Museo Provinciale di Brindisi e dai laboratori di restauro e fotografico del Museo Archeologico di Bari. Se in apertura possono leggersi i nomi di tutti i collaboratori, qualcuno di essi, invero, merita una menzione particolare per l'intensità o la durata del proprio impegno, primi fra tutti Cristina Scialpi, Stefano Nisi, Giuseppe Caradonna e Fulvia Rocco. Ma nulla si sarebbe realizzato se fin dal primo giorno non fossero stati quotidianamente presenti sul cantiere, con grande competenza e abnegazione impagabile, Franco Labate e Assunta Cocchiario, che allo scavo di via Cappuccini hanno dedicato per mesi le loro energie migliori.

GIUSEPPE ANDREASSI

2. La necropoli.

2.1. Dalle tombe preromane alla necropoli di età repubblicana.

Lo scavo di via Cappuccini ha permesso di individuare un settore di necropoli che, malgrado le gravi manomissioni subite con i primi lavori di sbancamento, è stato indagato in maniera sistematica e completa.

Le 283 sepolture messe in luce, con la grande quantità di informazioni che forniscono, potrebbero contribuire a chiarire alcuni momenti complessi ed interessanti della storia non solo di Brindisi ma dell'intera Puglia.

Analizzando i dati emersi dalla stratigrafia orizzontale, è possibile stabilire una cronologia relativa dell'occupazione dell'area, che non ha restituito alcun elemento testimoniante una frequentazione anteriore al III secolo a. C. e che mostra di aver avuto sin dall'inizio una destinazione esclusivamente funeraria.

Ad una prima fase di utilizzo si devono attribuire le tombe 242 e 274, entrambe a fossa terragna ricavata nel banco geologico sabbio-argilloso (strato IV). La loro anteriorità è provata dalla collocazione isolata nel settore occidentale dell'area di scavo, in seguito riutilizzato solo in età imperiale. Rispetto alle sepolture successive, ad esse tipologicamente simili e concentrate invece nella parte orientale dello scavo, si caratterizzano l'una (242) per la tecnica decorativa eccezionalmente impiegata nella realizzazione della fossa (elementi plastici bucrani e festone con foglie d'edera - sagomati nell'argilla ed evidenziati con calce), l'altra (274) per le caratteristiche strutturali (pareti rivestite da tegole piane). I corredi di queste due tombe confermano la loro maggiore antichità nell'ambito della necropoli: sulla base dei contesti editi, infatti, si può proporre una datazione nella prima metà del III secolo a. C., a un periodo, cioè, di poco precedente la fondazione della colonia latina di *Brundisium* nel 244 a. C.

All. A

Fig. 12
Tav. I

Fig. 14
Fig. 13

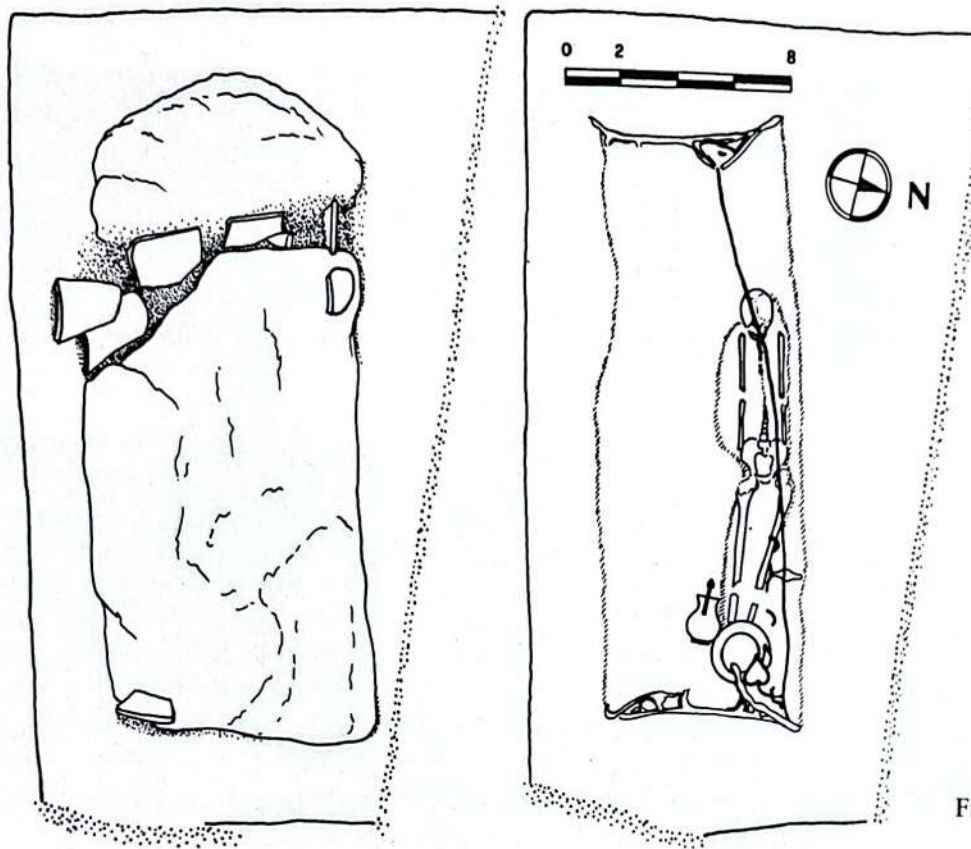


Fig. 12



Fig. 13

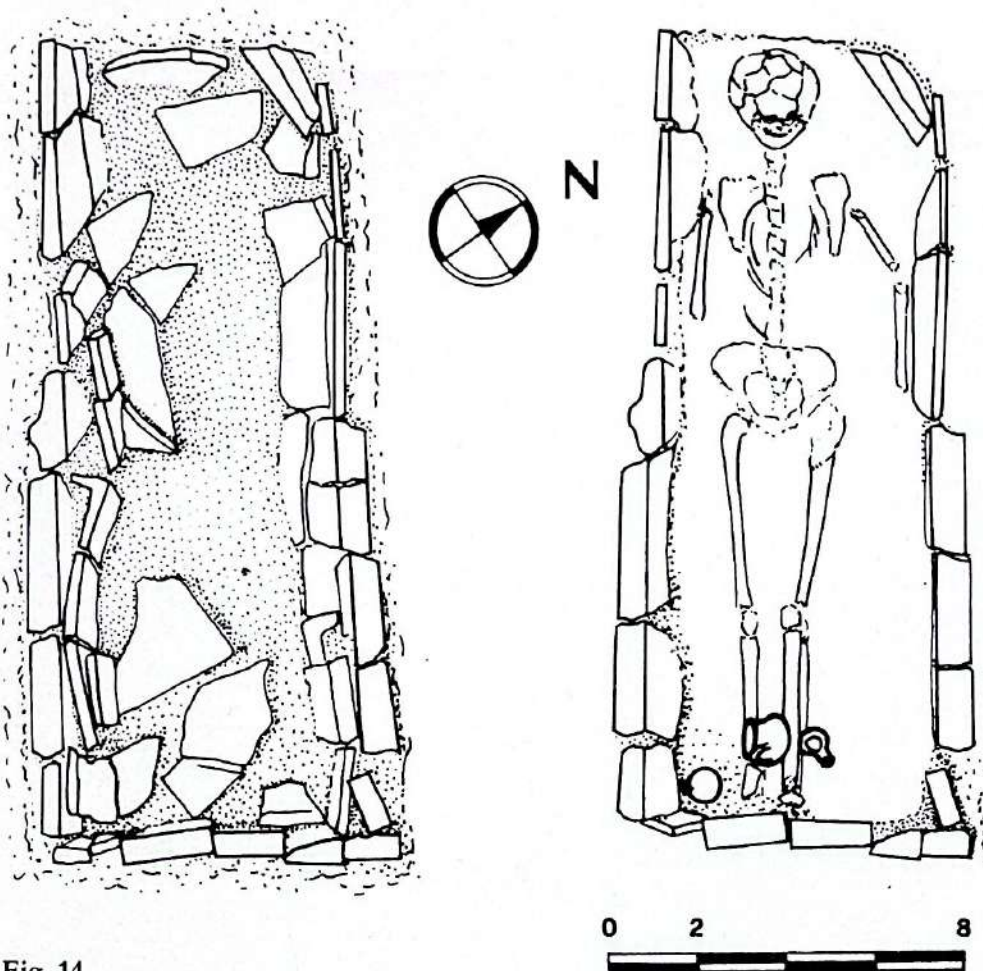


Fig. 14

Alle sepolture appena menzionate, che documenterebbero una utilizzazione limitata dell'area nella fase preromana, se ne potrebbero aggiungere anche delle altre, nel settore orientale della superficie indagata, che, però, allo stato attuale degli studi sui materiali diffusi in Italia meridionale in età ellenistica, risultano solo genericamente inquadrabili nel III secolo a. C.

Questi rinvenimenti rappresenterebbero la prima attestazione in Brindisi di sepolture esterne al circuito murario ascrivibili ancora alla fase messapica, anche se ci si rende conto che i dati acquisiti con lo scavo di via Cappuccini, sono insufficienti ad ammettere l'esistenza di una vera e propria necropoli extramuraria per questo periodo sul modello di quelle attestate in alcuni altri centri indigeni.

L'esame dei corredi funerari indica, invece, nella seconda metà del III secolo a. C., e quindi in rapporto con l'impianto della colonia,

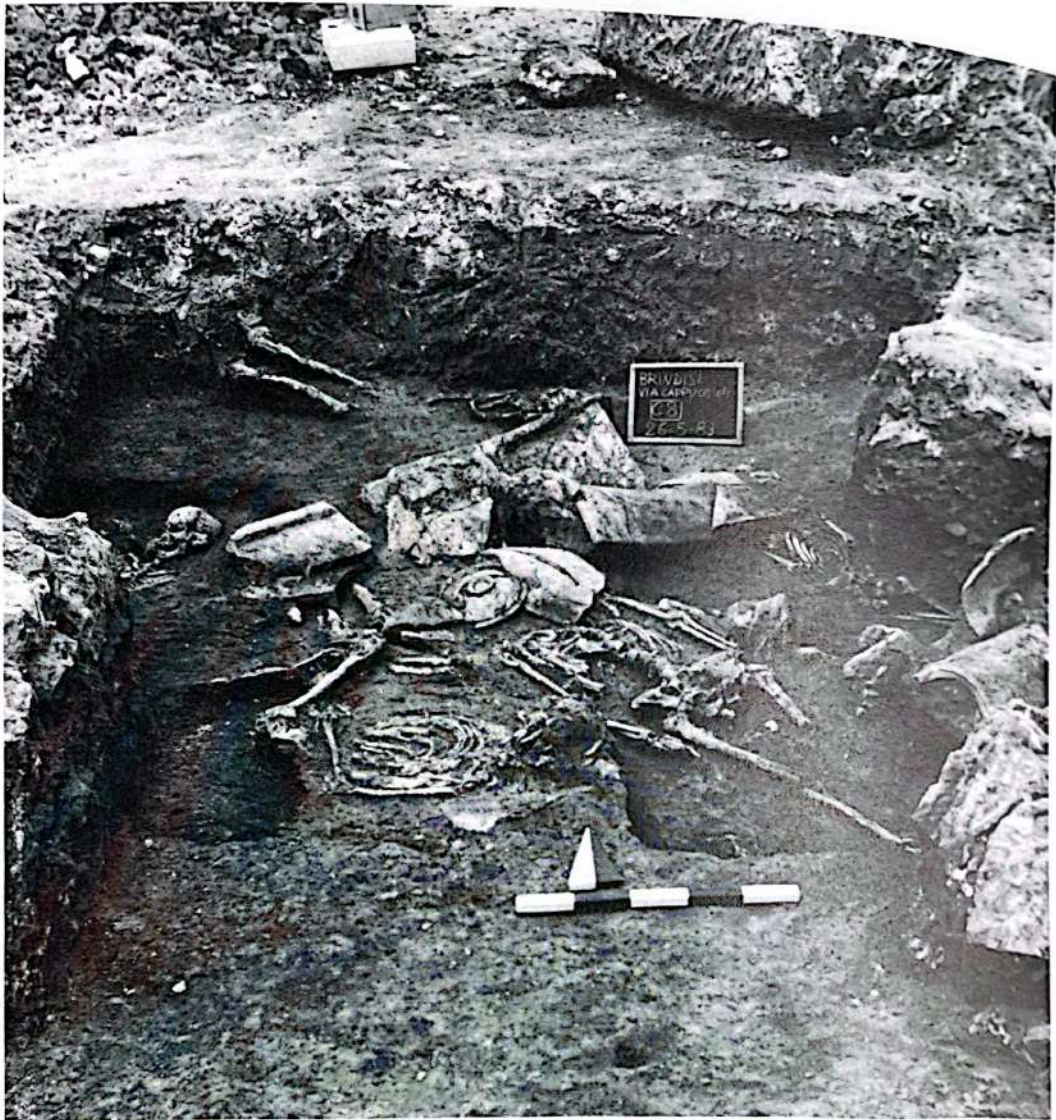


Fig. 15

Figg. 15-16 una utilizzazione intensiva dell'area a necropoli. Le strutture databili da questo momento sino al periodo tardorepubblicano (II-I secolo a. C.) sono localizzabili, come si è già accennato, nel settore orientale, che dovrebbe pertanto ritenersi l'estremo lembo verso occidente di una più vasta necropoli esterna alla cinta di difesa della città.

Anche se a prima vista non sembra rispettato un orientamento particolare delle tombe, ad una più attenta analisi sembra invece di poter riconoscere una loro disposizione prevalente per linee parallele, secondo orientamenti NO-SE o SE-NO, mentre le strisce inter-



Fig. 16

medie risultano spesso occupate da sepolture con orientamenti ortogonali ai primi.

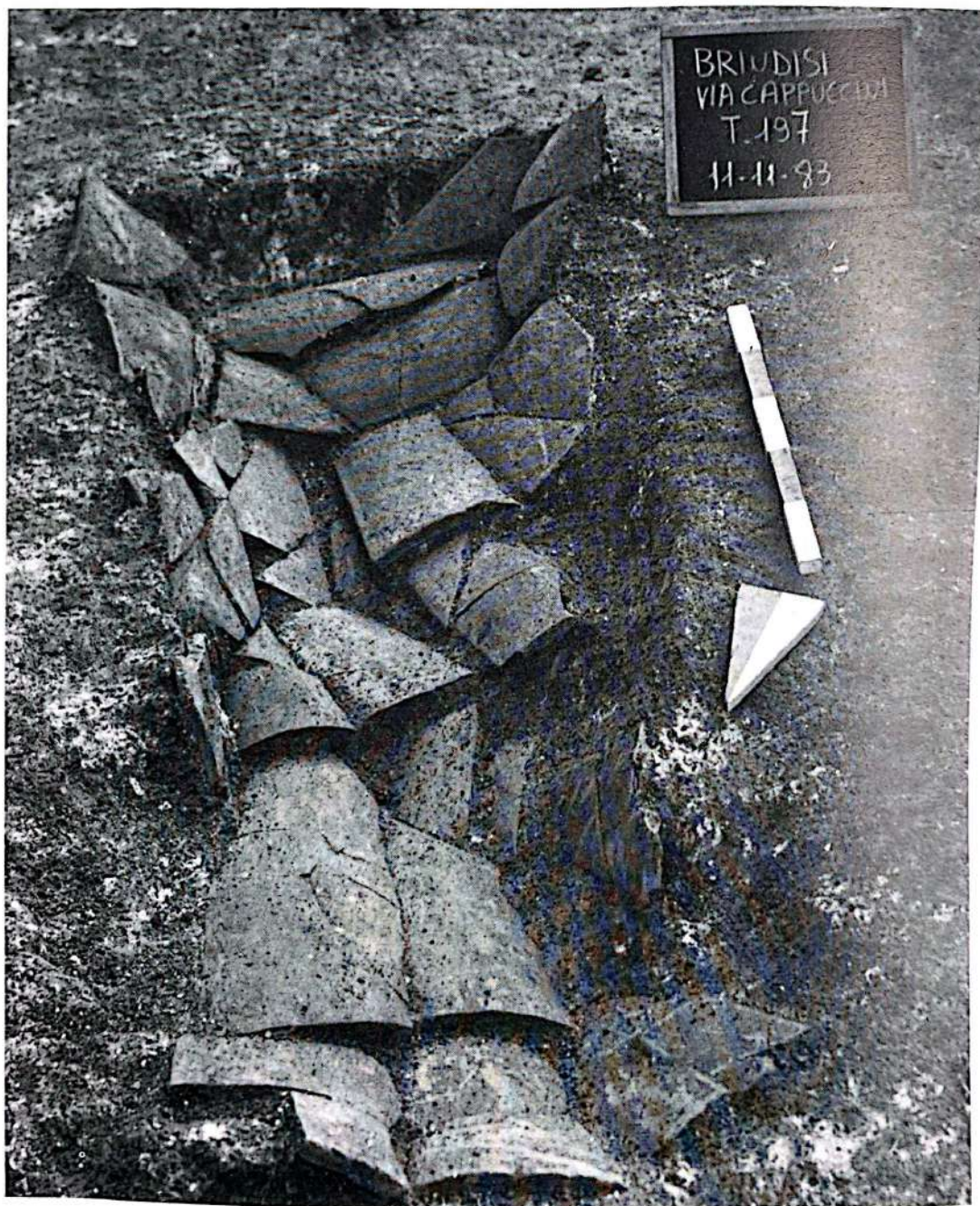
Tali caratteristiche potrebbero testimoniare una prima embrionale organizzazione dell'area sepolcrale anteriore all'impianto dei recinti funerari, fra i quali, comunque, almeno il III risalirà al periodo tardorepubblicano, riscontrandosi, sia all'interno che all'esterno di esso, delle sepolture che ne rispecchiano l'orientamento.

Alla prima definizione dell'area come necropoli, nel periodo repubblicano, sembra pertinente anche la platea di fondazione a grandi blocchi di una struttura non ulteriormente definibile posta in luce fra i quadrati F7 e G7 e al cui lato SO si è sovrapposto in parte il recinto III.

Dal punto di vista tipologico, le tombe di età repubblicana sono a fossa terragna ricavate in genere nel banco sabbio-argilloso e nel soprastante strato III. Esse erano riempite con lo stesso terreno di risulta dello scavo, oppure erano coperte con elementi fittili architettonici (embrici e coppi) o con pietre calcaree. In alcuni casi la presenza di chiodi in ferro sulle deposizioni potrebbe dipendere dall'av-

Fig. 17

Fig. 17



venuto utilizzo di coperture lignee, mentre in altri casi i numerosi chiodi che circondavano gli inumati sembrerebbero attestare l'uso di una intera cassa lignea.

In alcune tombe la sovrapposizione di piú inumati con opposto orientamento non è da ritenersi casuale, bensì attribuibile a un riutilizzo delle medesime fosse, per cui è plausibile che esse fossero individuate all'esterno mediante segnacoli, anche in materiale deperibile: funzione che sembrano aver avuto anche due olle, tipologicamente simili e da considerare probabili elementi di *silicernia* (banchetti funebri), rinvenute in corrispondenza delle tombe 85 e 86.

Ben definita è la forma di sepoltura usata per gli infanti: tra coppi contrapposti o in fosse coperte da uno o piú coppi disposti con la convessità verso l'alto; in due casi (per le tombe 81 e 262) è documentato il rito dell'*enchytrismos* (inumazione entro un recipiente di terracotta). Esse, inoltre, sembrano concentrarsi in zone determinate, come nei quadrati B8, C6-C7, E7 sia all'interno che all'esterno del recinto III, E9.

Fig. 18

Cfr. Fig. 42

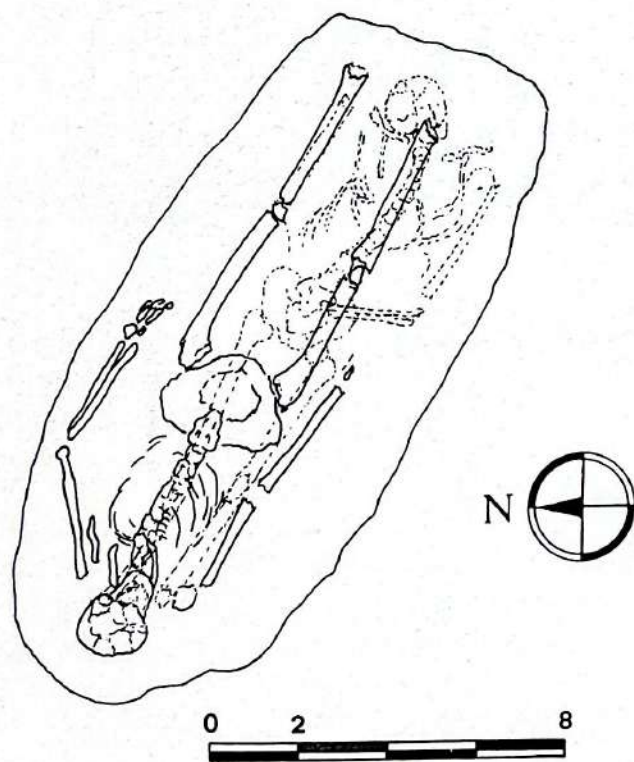


Fig. 18



Fig. 19

Tav. II
Tav. III

Quattro tombe di soggetti infantili, a fossa terragna dalle dimensioni ridotte (25, 97, 153, 264), sono caratterizzate dalla presenza nei corredi di giochi come gli astragali e di terracotte figurate, fra le quali alcune forse con funzione di *tintinnabula* (sonagli) ed una bambola con arti inferiori snodati.

Figg. 19-20
Fig. 21

Attualmente, esaminando i materiali associati nei contesti funerari, sembrerebbe possibile operare una distinzione di massima fra sepolture femminili, per la presenza di specchi bronzei miniaturistici, e maschili, individuate dallo strigile di ferro. Lo studio ulteriore di queste associazioni, comunque, potrebbe condurre a definire la condizione sociale dei defunti e a delineare l'ideologia funeraria che ne è alla base.



Fig. 20



Fig. 21

Per i presupposti storici e politici della fondazione della colonia latina di *Brundisium*, A. J. TOYNBEE, *L'eredità di Annibale*, 1, Torino 1981, pp. 153-170. In generale, sull'espansione romana in Puglia, F. D'ANDRIA, *La Puglia romana*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano 1979, pp. 273-286.

Sulla topografia di Brindisi, R. JURLARO, *Primi dati sopra l'impianto urbanistico di Brindisi romana*, "Ricerche e Studi", 12, 1979 (*Studi in memoria di Gabriele Marzano*), pp. 153-162; per i rinvenimenti di tombe di età messapica all'interno della città, B. SCIARRA, *Scavi e scoperte nell'area urbana di Brindisi*, "Ricerche e Studi" 3, 1967, pp. 77-86; si confronti, inoltre, l'ampia bibliografia sui rinvenimenti susseguitisi nella città in L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della Provincia di Brindisi*, Fasano 1975, pp. 66-76.

Aree di necropoli esterne ai circuiti murari di altri centri messapici sono documentate, ad esempio, ad Egnazia, G. ANDREASSI-M. LABELLARTE-V. SCATTARELLA-A. DE LUCIA, *La fase tardoromana della necropoli occidentale di Egnazia*, "Taras", 1, 1981, pp. 227-234, e a Cavallino, O. PANCRAZZI, *Le sepolture*, in *Cavallino I*, Galatina 1979, pp. 199-215.

Per le associazioni di materiali nei corredi funerari si può confrontare, per altri ambiti territoriali e cronologici, AA.VV., *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982.

2.2. Le tombe a cremazione di età imperiale

Dagli inizi dell'età imperiale fino al II secolo d. C., come è documentato da altre necropoli in Italia e nelle province, a Brindisi, si osserva la contemporaneità di sepolture a inumazione e a incinerazione. Nell'area di via Cappuccini, la maggior parte delle tombe a cremazione databili alla prima metà del I secolo d. C. erano raggruppate lungo i muri perimetrali dei recinti; solo quelle del settore nord-occidentale, peraltro collocabili nello stesso arco cronologico, sembrano non inserite in uno spazio delimitato e questa loro posizione, unita alla diversità tipologica rispetto alle altre, richiederà un ulteriore approfondimento nel tentativo di cogliere, tra i gruppi, uno scarto cronologico o una differenza sociale.

Fig. 22

Le sepolture databili dalla seconda metà del I secolo d. C. a tutto il successivo occuparono sia i recinti, sovrapponendosi a tombe anteriori, sia gli spazi all'esterno, che potrebbero, però, aver presentato anch'essi una qualche delimitazione.

Fig. 23

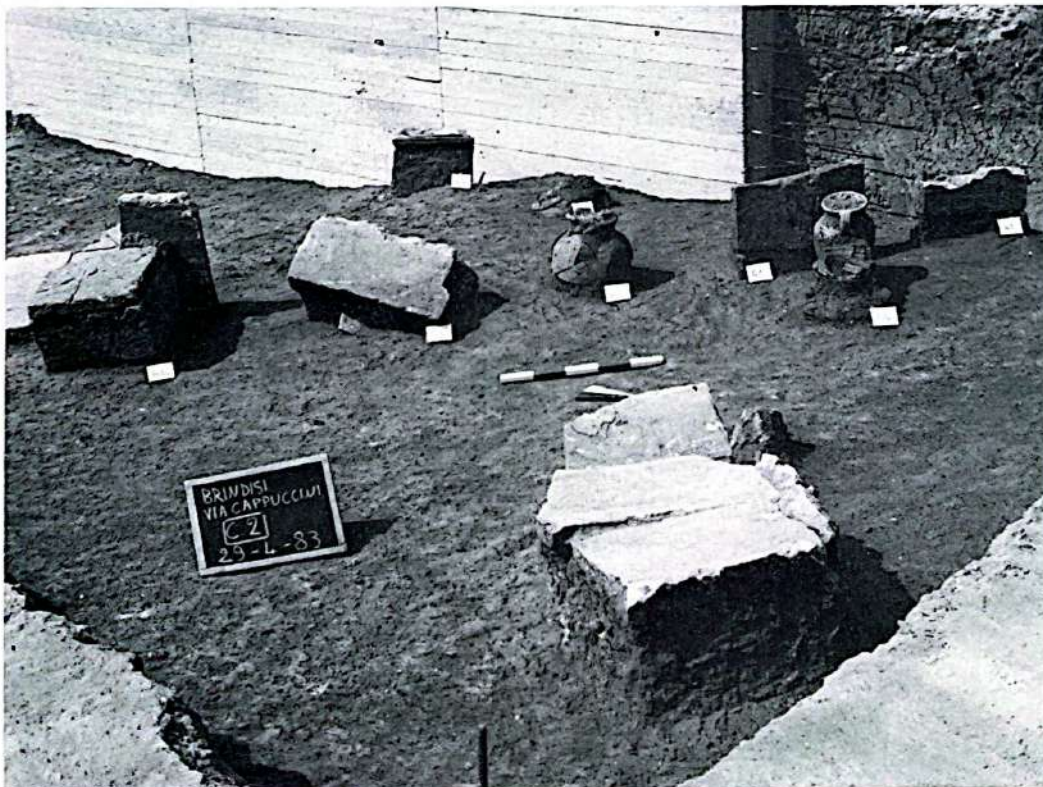


Fig. 22

Tavv. IV,
IX: a
Cfr. p. 41

Dal punto di vista tipologico le tombe sono costituite da cinerari fittili, urne di pietra, vasi di vetro (13, 15, 121) protetti da ciste litiche, o da un'anfora nel caso della tomba 13. Attestato è anche l'uso di deporre i resti ossei direttamente in pozzetti scavati nel terreno e coperti da elementi fittili (coppi per le tombe 9 e 16), mentre la tomba 220 è l'unica che presentava i resti raccolti al di sotto di embrici disposti alla cappuccina (inclinati come i due spioventi di un tetto).

Le urne cinerarie, inserite in fosse scavate nel terreno (strato II) e affioranti solo con l'imboccatura, erano per la maggior parte segnalate all'esterno da lastre di pietra, spesso di reimpiego, ad esse addos-



Fig. 23

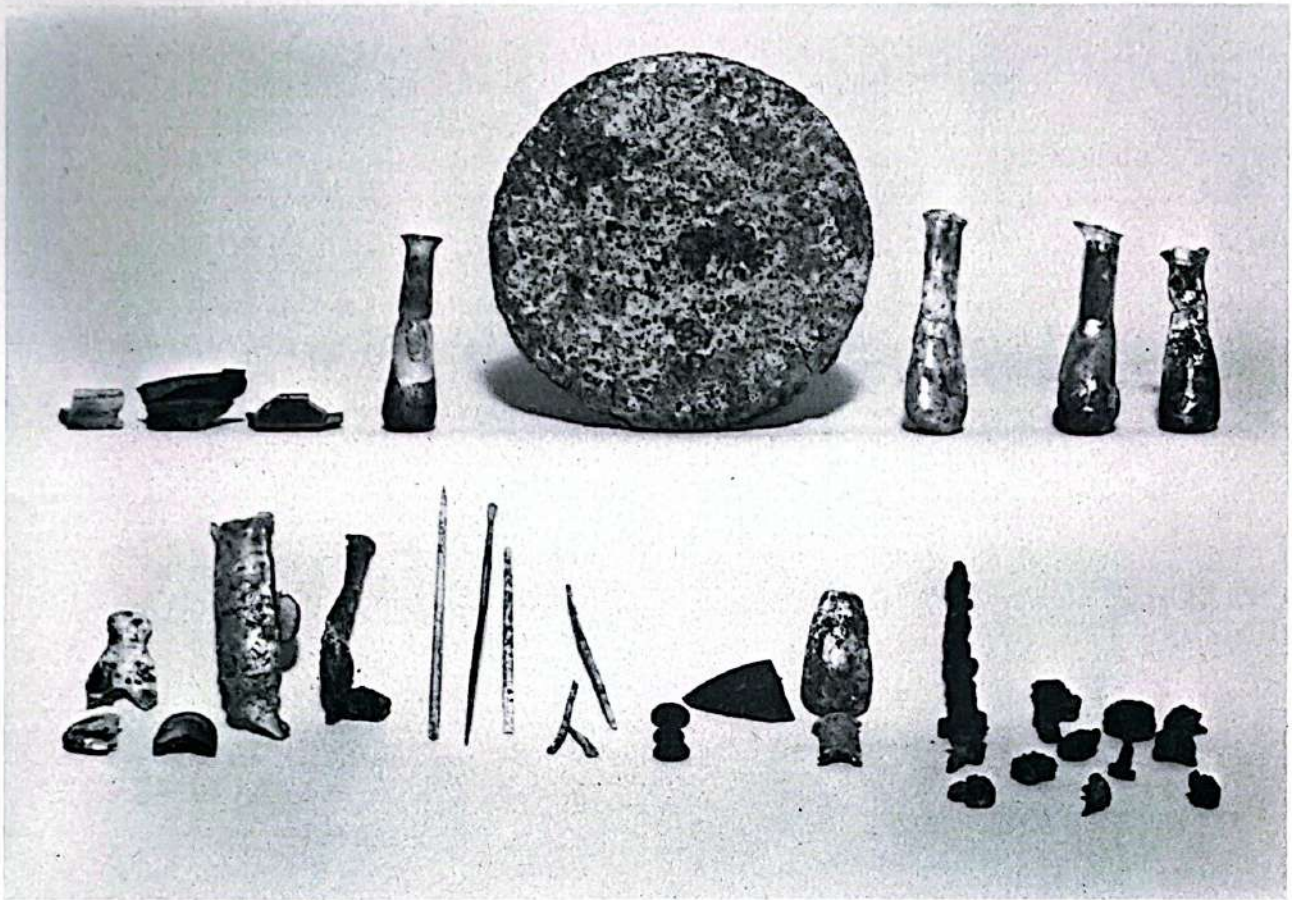


Fig. 24

sate. Le tombe 15, 57, 61 erano evidenziate in superficie dalla parte inferiore anepigrafe di lastre epigrafiche, ma gli interventi che si sono susseguiti nel tempo non hanno permesso di accertare se queste fossero di riutilizzo e perciò usate intenzionalmente allo stato frammentario come segnacoli senza iscrizione.

Le fossette in cui si inserivano i cinerari erano colmate, secondo un rituale noto da altre necropoli contemporanee, con i residui del rogo funebre e con oggetti di corredo. Attribuibili ai resti raccolti dopo il rogo sono i reperti combusti e deformati, come i balsamari di vetro che servivano ad aspergere di sostanze odorose i corpi dei defunti, mentre gli oggetti di corredo, che si rinvennero anche all'interno dei cinerari, raramente presentano tracce di combustione, costituendo offerte votive indipendenti dal rogo.

Figg. 26-27

Fig. 24

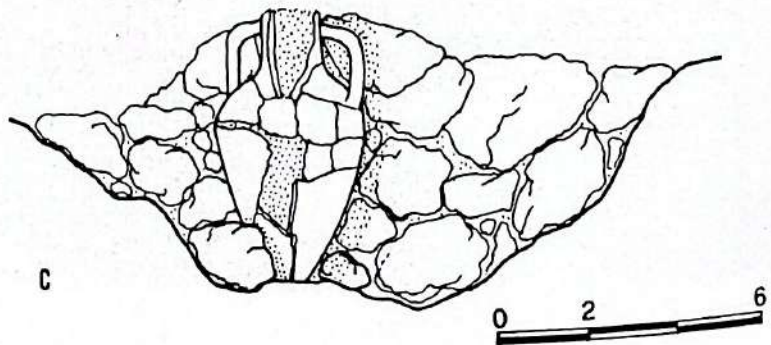
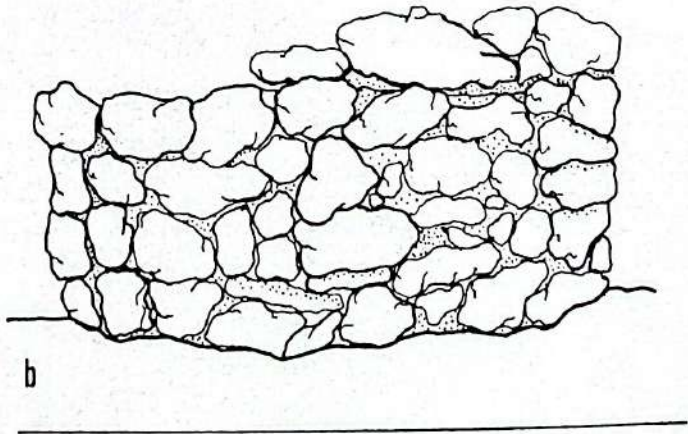
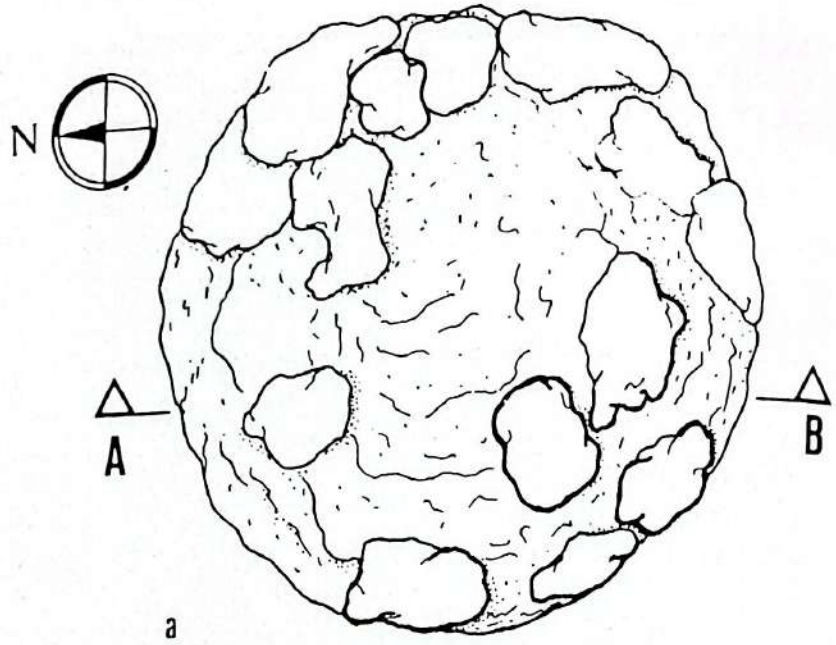


Fig. 25

Fra le tombe ad incinerazione devono essere distinte la 270 e la 15, la prima per il carattere monumentale e perché non rientra nelle tipologie precedentemente descritte, l'altra per il corredo del tutto eccezionale da cui era accompagnata.

Nella 270 i resti ossei erano contenuti in un'anfora posta verticalmente in una fossa circolare scavata nel terreno e colmata con strati successivi di residui carboniosi, pietre informi e grossi blocchi; questi ultimi circondavano, proteggendola, la parte inferiore del cinerario, il quale emergeva dalla fossa nel punto di massima espansione e risultava completamente inglobato nella parte superiore da un "altare" alto cm 70, realizzato con pietre informi di varia natura e senza legante.

L'osteoteca cilindrica in pietra del cinerario di vetro 15, protetta da un coperchio a calotta anch'esso litico, era invece inserita in una

Fig. 25

Figg. 26-27
Tav. IV



Fig. 26



Fig. 27

fossa trovata ricolma di oggetti e sigillata nella parte superiore da malta. In associazione sono stati rinvenuti oggetti in bronzo (specchio rettangolare, contenitori cilindrici, compasso, elementi di un cofanetto con congegno meccanico di apertura), in vetro (balsamari, bottiglia, bicchiere), in osso (coltello, stilo), in ferro. Fra gli oggetti di ornamento personale un gran numero di grani di collana in pasta vitrea, corniola, cristallo di rocca.

Tav. V: b

La particolarità del corredo è ancora di più rappresentata dalla presenza di numerosi giochi, come astragali, dadi, pedine in osso e apatite con numeri incisi nel doppio sistema greco e latino, nonché varie centinaia di *calculi* o *latrunculi* (pedine in pasta vitrea, pietra, marmo), elementi di un gioco da tavola largamente attestato. Simili pedine ricorrono frequentemente in corredi di età romana, ma non risulta che siano mai state trovate in quantità così notevole. In prossimità della tomba, in un terreno rimescolato (la fossa era stata intaccata lateralmente da uno scarico di età medievale), si è recuperato, inoltre, un frammento di *tabula lusoria* (la tavola in pietra su cui si svolgeva il gioco).

Tav. V: a,
c-d
Tav. VI

Come già faceva presupporre l'esistenza dei cinerari, nell'area della necropoli sono stati messi in luce alcuni *ustrina* (luoghi destinati ripetutamente al rogo con successive rimozioni delle ossa combuste): le tombe inserite nei recinti I e III e quelle del settore occidentale dello scavo erano disposte intorno a queste strutture scavate negli strati II-IV e rivestite di materiale refrattario.

Fig. 4
Fig. 28

Nell'area esplorata è attestata anche la cremazione diretta per il rinvenimento di *busta* (luoghi destinati ad un unico rogo, con conservazione in situ dei resti del cremato), simili tipologicamente agli *ustrina*. La distinzione fra *ustrinum* e *bustum*, secondo la definizione di Festo, non è sempre evidente ed è stata operata osservando la distri-

Fig. 29

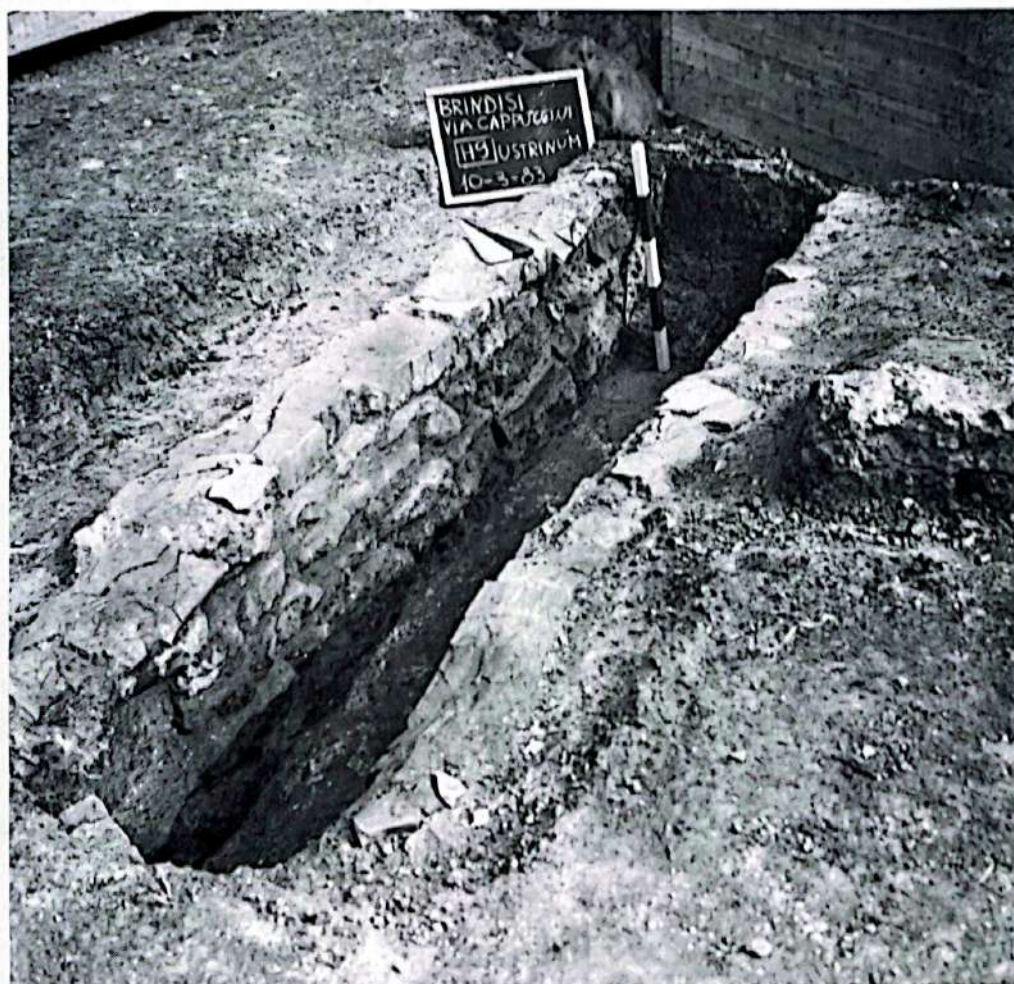


Fig. 28



Fig. 29

buzione dei resti ossei e sulla base della stratigrafia interna alle strutture.

Nei *busta*, al di sopra dello strato di carbone, che ha restituito i chiodi di ferro pertinenti agli assi lignei su cui era adagiato il defunto, si è sempre distinto uno strato omogeneo di cenere con i resti ossei piú o meno sminuzzati a seconda del grado di temperatura raggiunto dal rogo e distribuiti in maniera tale da rendere riconoscibile ancora la posizione originaria del corpo. Negli *ustrina*, invece, si sono riscontrate, a contatto con il carbone, solo lenti di cenere con pochi resti ossei sparsi, mentre in alcuni casi il maggiore spessore dello strato di carbone e piú strati di cenere con ossa hanno confermato l'uso plurimo del luogo. Anche all'interno di *ustrina* e *busta* si sono rinvenuti reperti combusti e deformati come balsamari di vetro e oggetti di ornamento personale.

Tavv. VII-
VIII

Fra le tombe a cremazione diretta riveste un interesse particolare la 166, a cassa in opera laterizia, databile al II secolo d. C. Al suo interno, al di sopra dei resti ossei, fu posto in verticale, sostenuto alla base da pezzi di malta, un tubo di piombo che fuoriusciva dalla co-

pertura, realizzata con una lastra di marmo appositamente forata e sormontata da tre coppie di *bipedales* (mattoni delle dimensioni di circa cm. 60 × 60) disposti alla cappuccina, anch'essi forniti di incavi per l'alloggiamento del tubo. Questo serviva a stabilire una comunicazione, soprattutto simbolica, con il defunto durante le libagioni funebri, secondo un rito, di probabile origine orientale, che sembra attestato anche per la tomba 13: l'anfora qui posta a protezione del cinerario, infatti, poteva svolgere anche la duplice funzione di segnacolo e di tubo rituale.

Cfr. p. 34

Per il problema anche cronologico dei diversi riti funerari, A. D. NÖCK, *Cremation and Burial in the Roman Empire*, "Harvard Theological Review", 1932, pp. 321-359; A. AUDIN, *Inhumation et incinération*, "Latomus" 19, 1960, pp. 312-322.

Per la presenza in uno stesso ambito necropolare di tombe a inumazione e a cremazione, G. SENA CHIESA, *Scavi dell'Università degli Studi di Milano nella necropoli romana di Angera (Campagne 1975-1978)*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano" 32, 1979, pp. 37-39, con bibliografia precedente a nota 29, p. 45, P. DONATI, *Locarno. La necropoli romana di Solduno (Quaderni d'informazione 3)*, Bellinzona 1979.

Per alcuni esempi, fra i molti, dell'uso di riporre i residui del rogo all'esterno del cinerario, P. BAROCELLI, *Albintimilium*, "Monumenti antichi dei Lincei" 29, 1923, coll. 42-75; R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Praetoria, città e territorio*, "Rivista di Studi Liguri" 41-42, 1975-1976, pp. 147-257.

A proposito della tomba 15, per le ciste litiche, S. DIEBNER, *Un gruppo di cinerari romani del Lazio Meridionale*, "Dialoghi di Archeologia", N. S., 3, 1983, pp. 65-78; per i cinerari di vetro con osteoteca, E. GALLI, *Zara. Scoperte archeologiche fortuite*, "Notizie degli Scavi di Antichità" 1936, pp. 477-481, P. PENSABENE, *Cippi funerari di Taranto*, "Römische Mitteilungen" 82, 1975, pp. 272-277.

Per la *tabula lusoria* e i vari tipi di giochi, si rimanda in generale a G. LAFAYE, *Latrunculi*, in DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, III/2, Paris 1904, pp. 992-995; M. C. CHAVANE, *Les petits objets*, in *Salamine de Cypre VI*, 1975, pp. 185-180; V. FIOCCHI NICOLAI, *Le tavole lusorie*, in D. MAZZOLENI, *I reperti epigrafici (Ricerche nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra, 1)*, Roma 1983, pp. 161-170.

Per il termine *ustrinum*, *Lexicon totius latinitatis*, 4, (Ristampa, Bologna 1965), s. v.; la distinzione fra *ustrinum* e *bustum* è in FESTO, *Epitome*, 32, 4; per il rito dell'incinerazione nel suo insieme J. M. C. TOYNBEE, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971, pp. 43-61.

Per le libagioni funerarie, W. WOLSKI-I. BERCIU, *Contribution au problème des tombes romaines à dispositif pour les libations funéraires*, "Latomus" 32, 1973, pp. 370-379.

2.3. Le tombe a inumazione di età imperiale

- Fig. 39 Le tombe a inumazione databili dal I secolo d. C. sino al periodo tardoimperiale (III-IV secolo d. C.) sono distribuite in ogni settore dello scavo, con una maggiore concentrazione in determinate zone e una sensibile rarefazione in altre; ma sulla base di questo dato non è possibile impostare uno studio sui modi di distribuzione delle sepolture e sulla organizzazione della necropoli per tutto l'arco del periodo imperiale, in quanto, occupando le tombe più tarde il livello più alto dello scavo (strato II), esse sono state in gran parte distrutte dai lavori edili degli inizi del secolo e dallo stesso parziale sbancamento del novembre 1982.
- Fig. 5



Fig. 30

Da un punto di vista tipologico, si possono distinguere tombe a cassa lignea, a fossa terragna coperta da elementi fittili architettonici (embrici, coppi, mattoni) o da materiale lapideo, alla cappuccina, a cassa in opera laterizia o costituita da materiali diversi.

Tav. IX: c
Fig. 30

Alcuni tipi sono largamente attestati anche in altri ambiti territoriali in un arco cronologico molto ampio, per cui, quando mancano criteri di datazione interni, si può solo proporre una cronologia relativa basata sul confronto e sul rapporto con altre sepolture. Gli orientamenti, inoltre, solo in alcuni casi possono contribuire alla definizione della cronologia, dal momento che si è riscontrata, in generale, una collocazione delle tombe secondo particolari assi (NO-SE/SE-NO e NE-SO/SO-NE), che rimangono pressoché immutati in questo lungo arco di tempo.

Qui, comunque, si tenta di presentare in sintesi, nonostante i problemi cui si è accennato, le tipologie prevalenti in alcune fasi del periodo imperiale ed il modo in cui le tombe erano sistemate nell'area.

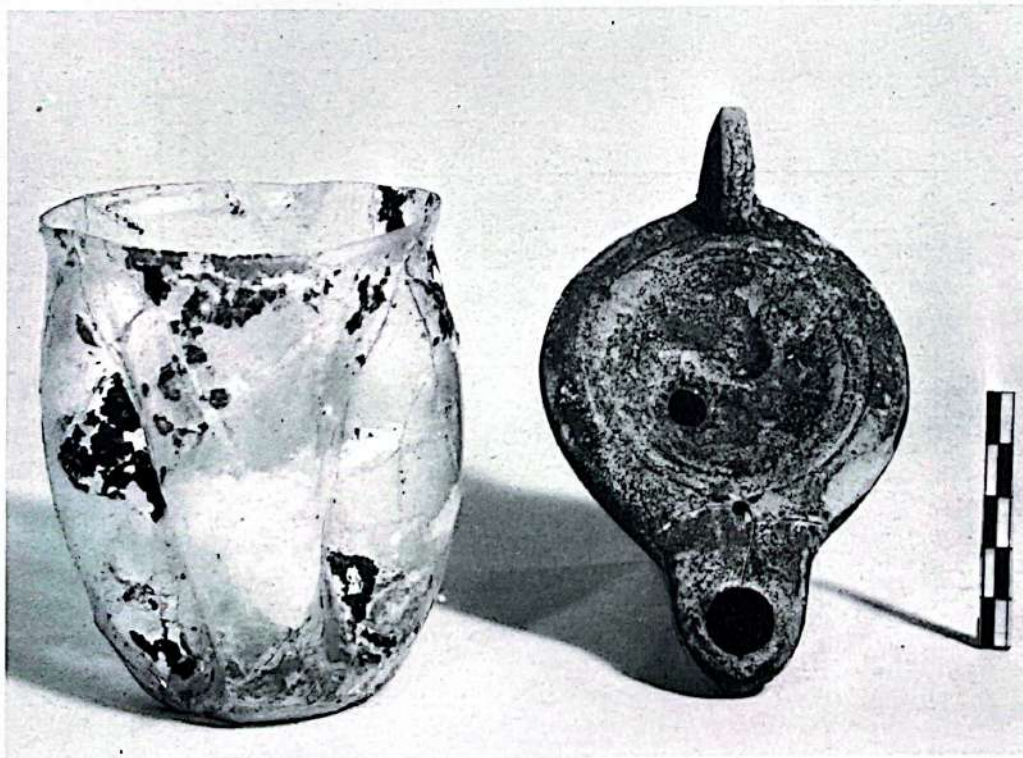


Fig. 31

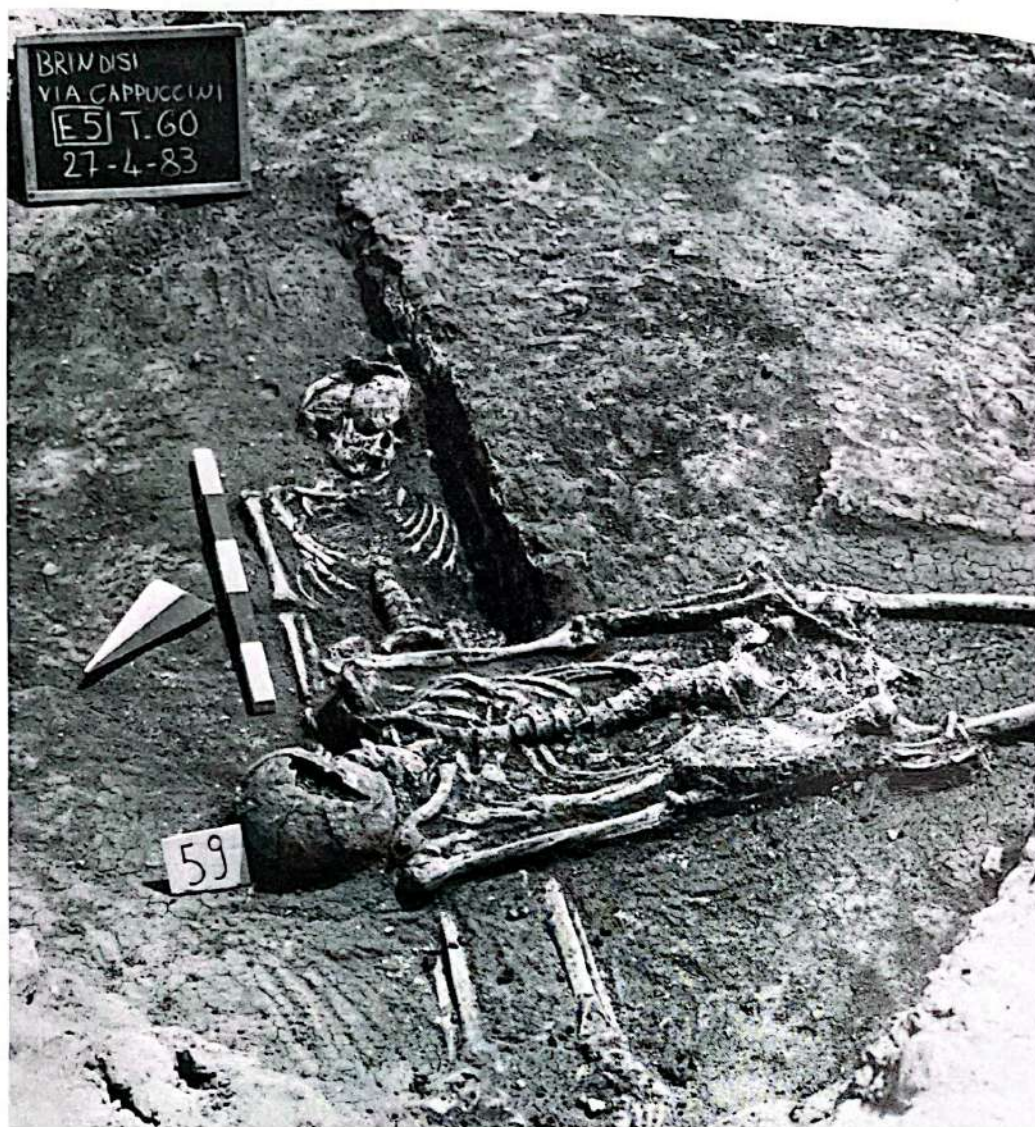


Fig. 32

Cfr. Fig. 31,
Tavv.
IX: d, X

Nel I secolo d. C. alcune sepolture appaiono in chiara connessione con i recinti funerari, lungo i cui muri perimetrali si dispongono (ciò è particolarmente evidente all'interno del recinto IV). Altre, invece, occupano gli spazi esterni, dove non vi sono tracce di ulteriori suddivisioni; ma il modo in cui esse paiono raggrupparsi (ad esempio nel caso di 210, 211, 218 e di 59, 60, 207, 208) fa presupporre l'intenzione di definire in qualche modo degli ambiti familiari.

Fig. 32
Tav. IX: c
Cfr. Tav. XI

Prevalente, in questo secolo, è l'uso della cassa lignea, documentata, come per le tombe della fase repubblicana, dai chiodi rinvenuti in situ e spesso da residui di legno molto evidenti (ad esempio, 59, 60 e 168). Spesso, la fossa in cui era inserito il feretro non veniva riempita con il terreno di risulta, ma coperta con fittili architettonici,

coppi nella maggioranza dei casi. Di questo tipo era la tomba di bambino 123, contemporanea ad alcune incinerazioni, che (insieme alla tomba 12 nel recinto II) riflette la prescrizione tramandataci da Plinio e da Giovenale di non cremare i bambini dalla dentizione non compiuta. Quando, invece, i chiodi di ferro sono stati rinvenuti non intorno all'inumato ma frammisti agli elementi del corredo in determinati punti della fossa, allora può dirsi che si ha conferma della consuetudine, già notata in altre necropoli, di deporre gli oggetti sopra dei sostegni o entro cofanetti lignei.

La tomba alla cappuccina è fra i tipi non caratteristici di determinati periodi della fase imperiale. Sicuramente databile al I secolo d. C. è la 167, che documenta anche il modo di deporre gli inumati strettamente avvolti da fasce. La stessa particolarità presentava la



Fig. 33

- Fig. 30** 122, anch'essa alla cappuccina ma priva di corredo, che ha un sicuro terminus post quem nei frammenti di un'epigrafe databile al I secolo d. C., reimpiegati a sostegno degli elementi fittili di copertura (altri frammenti della stessa epigrafe erano utilizzati nella tomba 125). La datazione della 122 non può essere, comunque, ulteriormente precisata: la modalità di deposizione, infatti, non costituisce un elemento datante perché è risultata tipica anche delle sepolture assegnabili all'età tardoimperiale (come 51, 52, 53, 55), che ad essa in parte si sovrapponevano.
- Tav. IX: a**
- Fig. 33**
- Fig. 34**
- Cfr. Tav. IX: b**
- Fig. 35**
- Particolarmente numerose sono le sepolture riferibili all'età degli Antonini. In questo periodo sono attestate deposizioni entro casse lignee, ma tipiche sono alcune tombe a fossa terragna coperta da fittili disposti in piano o da lastre di pietra, nonché quelle a cassa in opera laterizia. Tra le prime si segnalano le tombe 237 e 256, nel settore orientale dell'area di scavo, che, rispetto alle altre cronologicamente



Fig. 34



Fig. 35

vicine, presentano un inconsueto orientamento, una larghezza ridotta ed una insolita posizione degli inumati con gli avambracci piegati sul bacino. Esse costituiscono, inoltre, un terminus post quem per la datazione di una tomba in opera laterizia che le occulta, purtroppo rinvenuta sconvolta all'interno.

Le tombe a cassa in opera laterizia erano costruite con corsi di mattoni rotti a metà (in genere *bessales*, delle dimensioni originarie di cm. 19 x 19) e allettati con malta; il fondo era pavimentato con frammenti di fittili, mentre dei mattoni adagiati sulla pavimentazione formavano a volte un cuscino. Nelle parti strutturali, le tombe a

Figg. 36-37

cassa riutilizzavano frequentemente materiale lapideo, costituito per la maggior parte da frammenti di epigrafi asportate da altre aree necropolari: nessuna tomba con iscrizione pertinente si è, infatti, rinvenuta in questo scavo. Le coperture erano realizzate con fittili disposti in modo vario e spesso in più strati (nel caso della tomba 50, ad esempio, a tre mattoni *bipedales* si sovrapponeva uno strato di *bes-sales*) o, nel caso delle tombe 21 e 24, con pietre calcaree cementate fra loro e alla fossa con uno strato di malta.

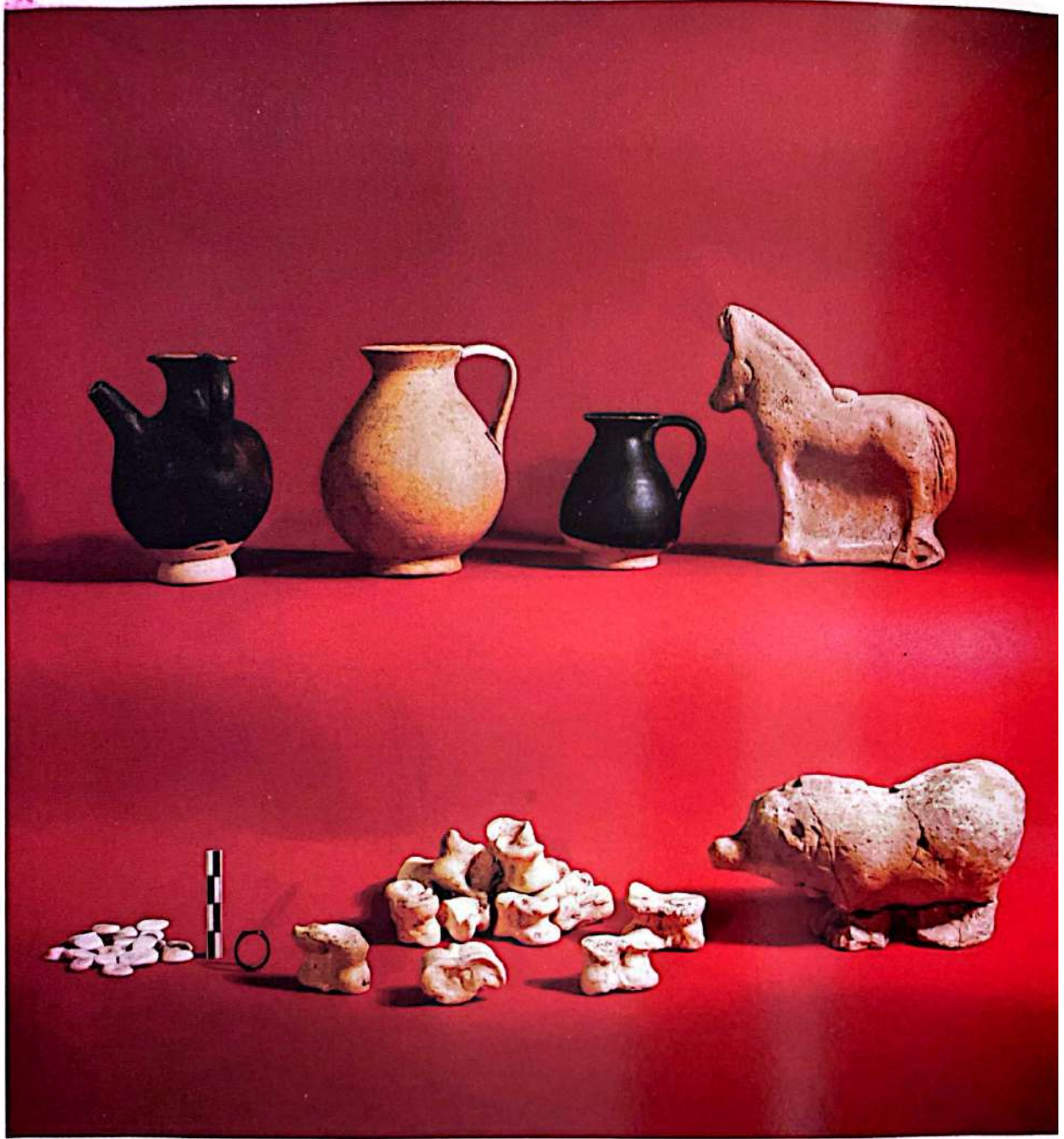
Tra le tombe del tipo a cassa, notevole è la 228, purtroppo par-



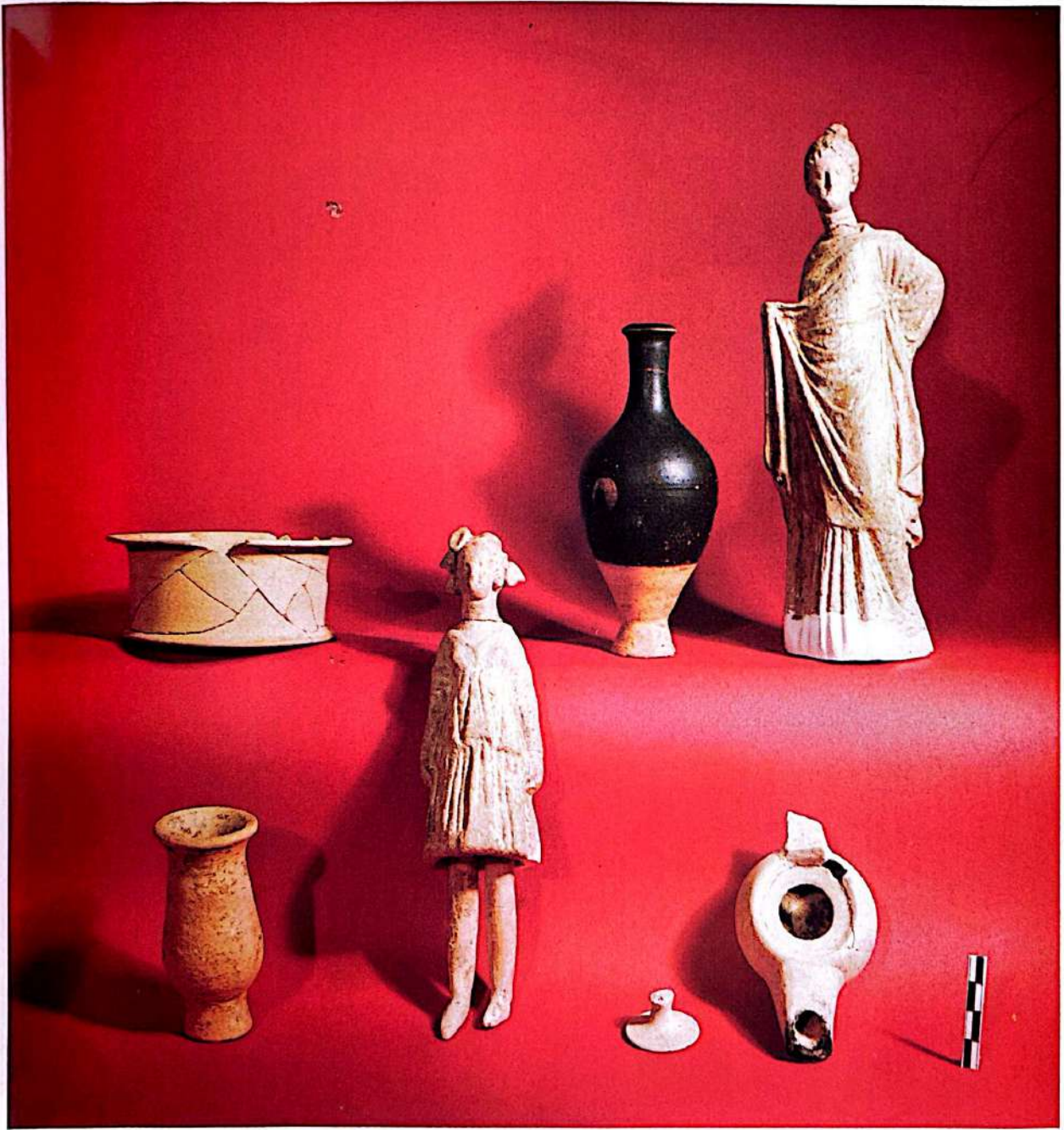
Fig. 36



Tav. I



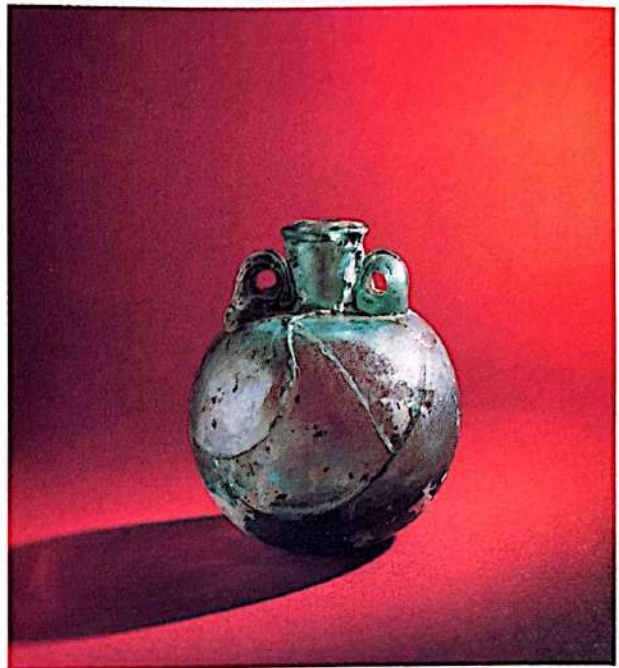
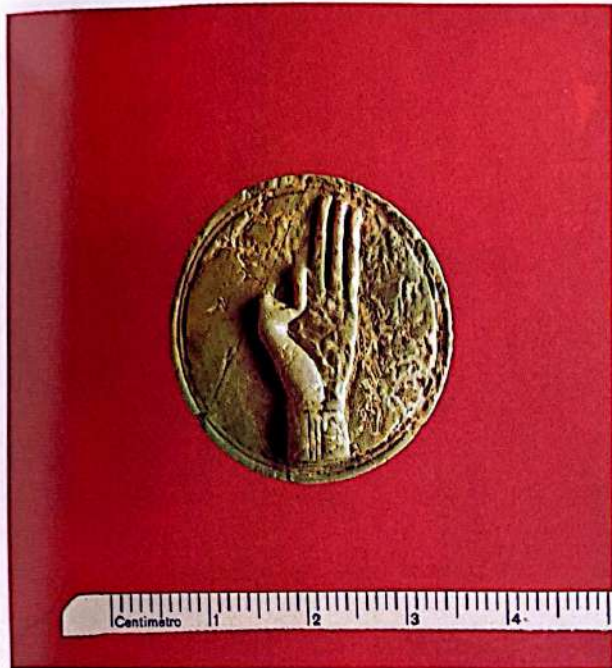
Tav. II



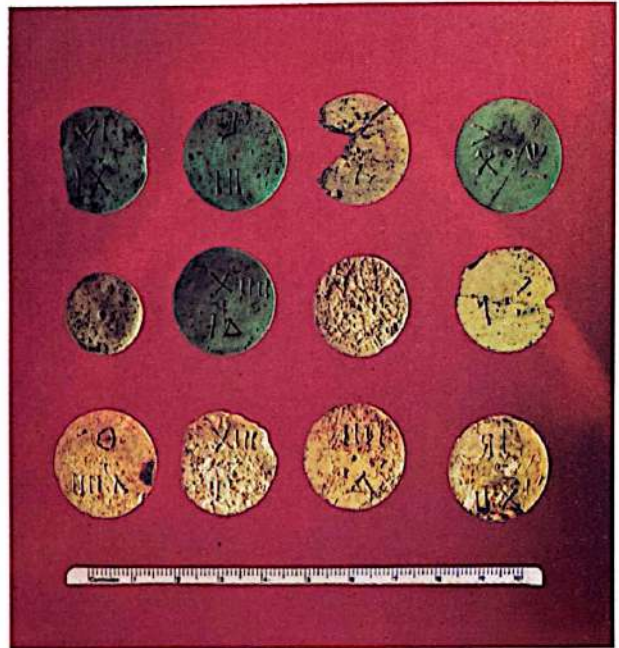
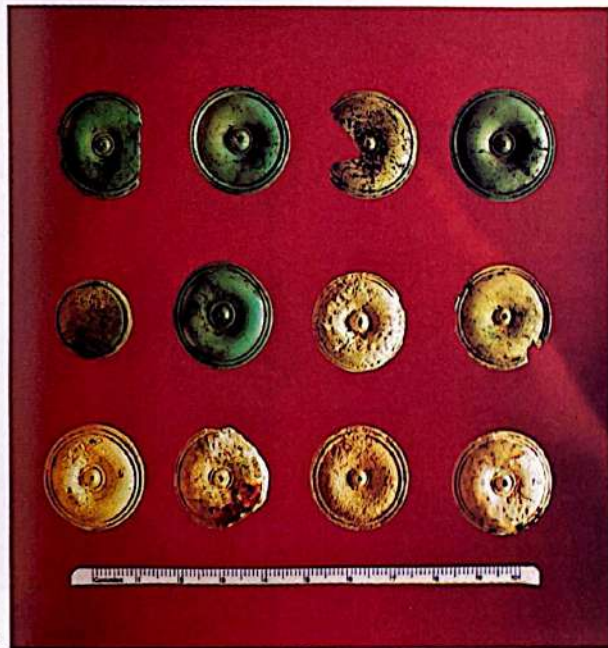
Tav. III



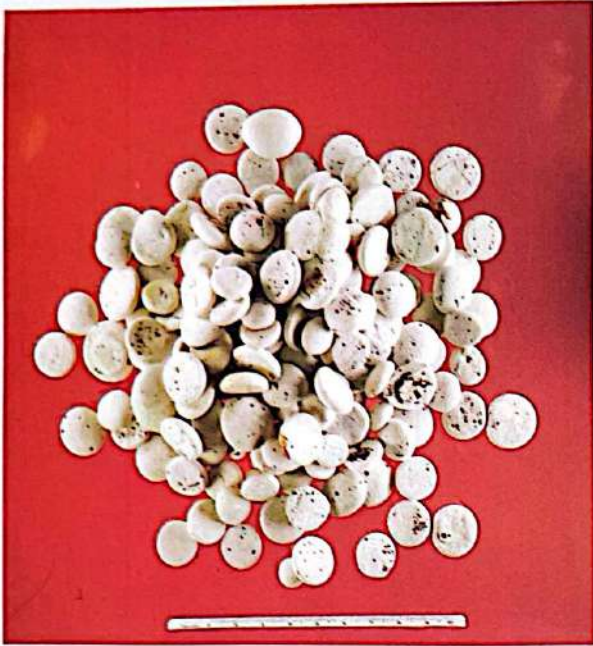
Tav. IV



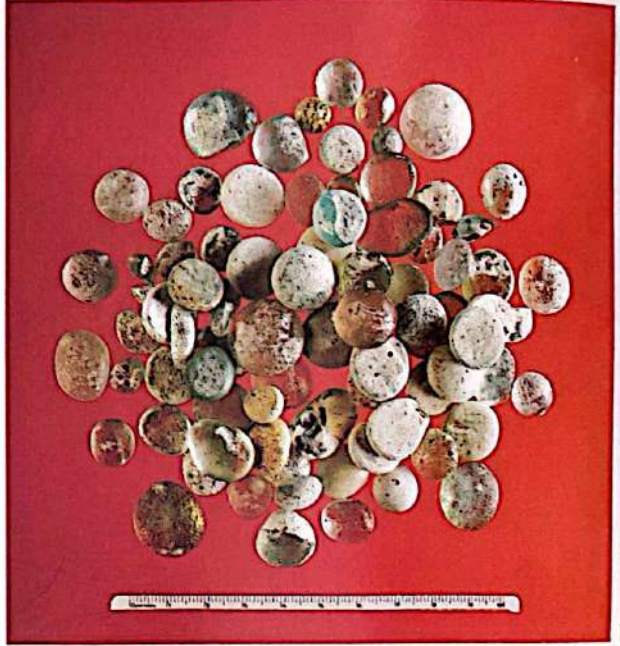
b



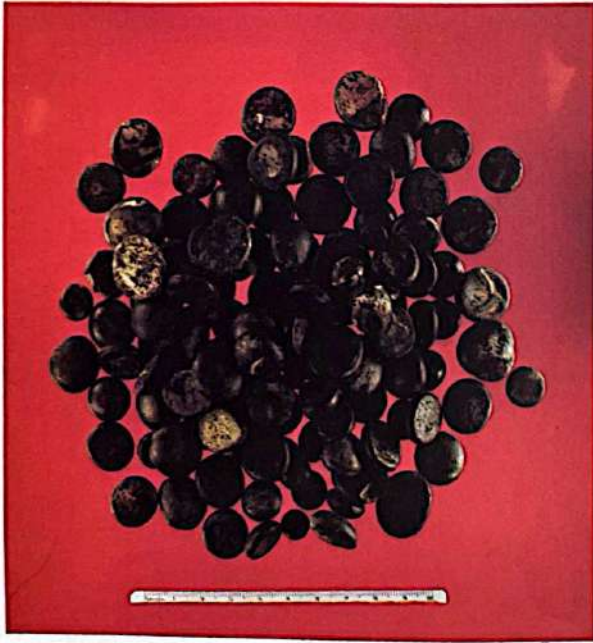
d



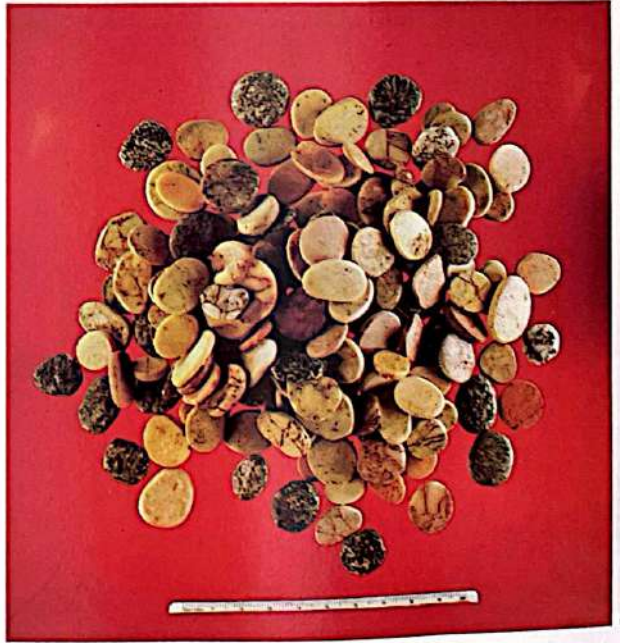
a



b



c



d

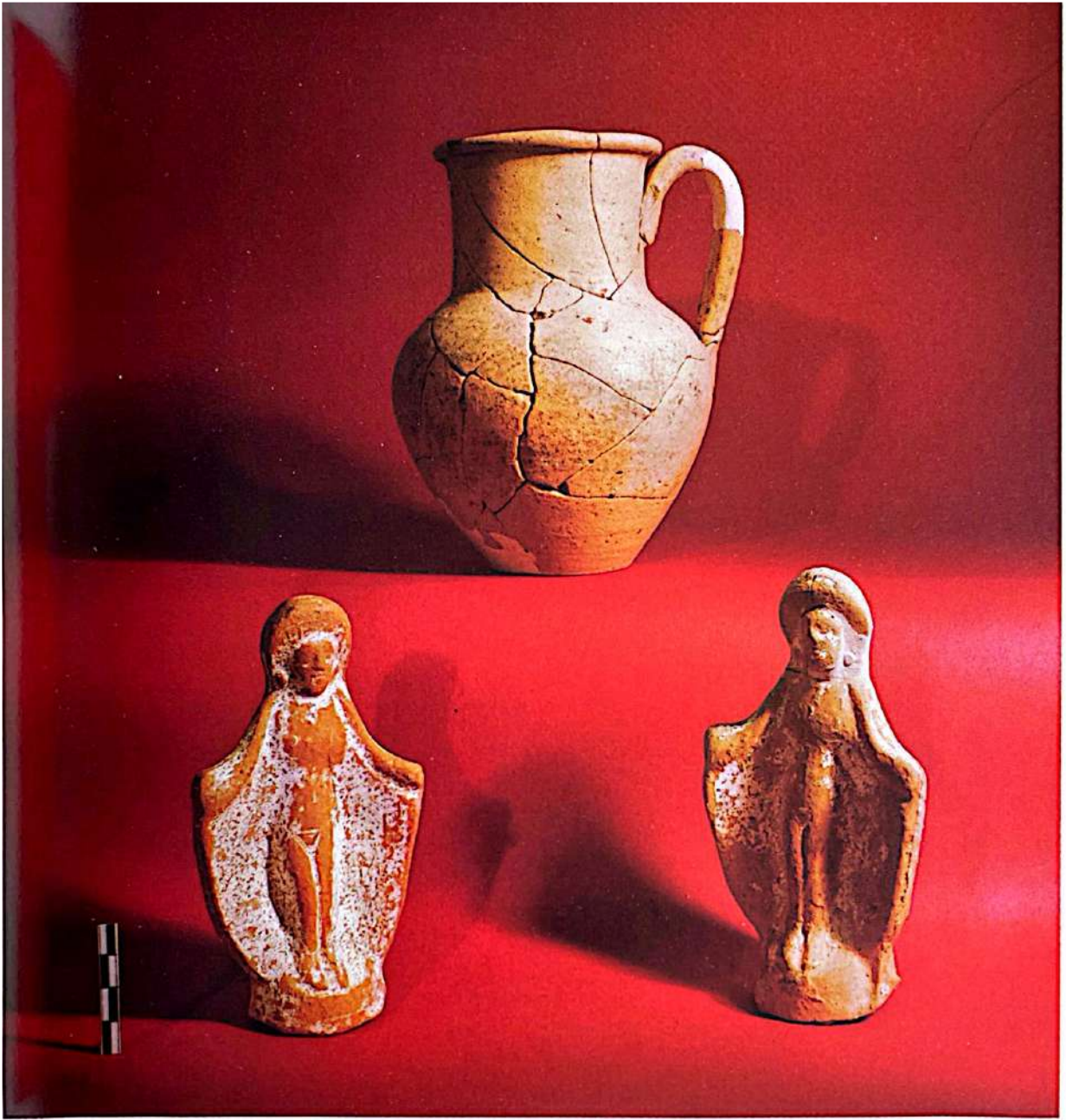
Tav. VI



Tav. VII



Tav. X



Tav. XI



Tav. XII



Fig. 37

zialmente distrutta, per il rivestimento interno costituito da una lamina di piombo fissata alle pareti con chiodi di ferro; essa trova confronto con altre sepolture dello stesso periodo rinvenute in altre regioni e per il metallo impiegato richiama i sarcofagi plumbei di età imperiale.

Alcune casse, realizzate con materiali diversi, sono databili per i rinvenimenti monetali al III o IV secolo d. C. Identiche nella tecnica costruttiva sono le tombe 2, 131 e 263, a cassa di malta intonacata all'interno, con fondo accuratamente rivestito da fittili; la tomba 2, inoltre, utilizzata per più deposizioni, si distingueva per il reimpiego nella copertura di un cippo sepolcrale e per la presenza alla testata SO di un cuscino formato da due coppi legati da malta. Lo stesso

Fig. 38



Fig. 38

tipo di poggiatesta ricorre nella 136, realizzata con quattro lastroni monolitici di carparo, in cui le prime deposizioni erano separate dalle successive da uno strato di malta che risaliva a rivestire anche le pareti.

Fig. 38 Dello stesso tipo è la tomba 3, le cui tre pareti conservate erano costituite da lastroni ricavati da un monumento funerario databile a età tardorepubblicana per la presenza di un fregio dorico con metope decorata da palmette e rosette.

L'area dello scavo è stata utilizzata ancora alla fine del IV secolo d. C., come sembra documentare la tomba 4: in essa, i resti ossei dell'unica deposizione sono stati rinvenuti ammassati presso una fiancata, come se la tomba fosse stata predisposta per successive deposizioni, mentre alcune monete rinvenute nel terreno di riempimento datano appunto alla fine del IV secolo la sua manomissione.

La datazione, dunque, di alcune fosse terragne coperte da fittili, come anche di altre tombe a cassa che non offrono sufficienti dati

per un inquadramento cronologico, non può essere meglio precisata fra il III e il IV secolo dell'impero. Fra queste si segnala la tomba 5, collocata al ridosso del muro perimetrale SO del recinto V: un sarcofago in pietra di Carovigno, purtroppo eraso nella parte superiore dal sovrapporsi di una pavimentazione moderna, l'unico di questo periodo messo in luce nell'area, ma che non doveva essere isolato nell'intera necropoli. La descrizione di un sarcofago identico a questo nella fattura e nelle dimensioni si legge, infatti, in una relazione di scavo del 1963, quando fu evidenziata l'esistenza di sepolture durante la sistemazione del piazzale antistante l'Ospedale Di Summa.

Per l'inumazione dei bambini e le fonti letterarie a riguardo, J. MARQUARDT, *Das Privatleben der Römer*, I, 1886, p. 376.

Per la consuetudine di deporre gli oggetti di corredo sopra sostegni o in cofanetti lignei, G. SENA CHIESA, *Scavi dell'Università degli Studi di Milano nella necropoli romana di Angera (Campagne 1975-1978)*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Milano" 32, 1979, pp. 37-79.

Per le tipologie tombali documentate nel II secolo d. C. si confronti L. MERCANDO, *Falerone (Ascoli Piceno). Rinvenimento di tombe romane*, "Notizie degli Scavi di Antichità" 1965, pp. 253-273.

A proposito della tomba 228, C. STELLA-L. BEZZI, *Itinerari di Brescia romana (Quaderni di didattica dei beni culturali 6)*, Brescia 1979, pp. 44-45; per i sarcofagi di piombo, A. DUMOULIN, *Recherches dans la région d'Apt*, "Gallia" 16, 1958, pp. 215-221.

Per la difficoltà di datare, a volte, tipi tombali di età tardoimperiale, si confronti F. FILIPPI, *Necropoli di età romana in regione San Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1, 1982, pp. 1-49.

Per la descrizione di un sarcofago analogo alla tomba 5, Archivio della Soprintendenza di Taranto, relazione del 22 novembre 1963.

2.4. L'organizzazione della necropoli

Fra i recinti funerari, la cui realizzazione è strettamente legata alla volontà di definire degli spazi familiari nel più vasto ambito della necropoli, l'unico conservato in tutto il suo perimetro è il V. Esso, a pianta pressappoco quadrata, utilizza come lato NE-SO una porzione del corrispondente setto murario del recinto VI al quale si addossa; costruito in conglomerato di pietre e malta (opera cementizia in senso lato, senza paramenti esterni), privo di copertura e di soglia, ricalca un tipo di monumento funerario noto in altre necropoli, a cui



Fig. 39

si accedeva forse per mezzo di scale precarie, probabilmente in legno; a differenza di quelli, però, non ha presentato alcuna forma di coronamento superiore dei muri, che erano conservati in tutta l'altezza originaria, come provano l'assenza di crolli e di tracce di distruzione.

Lungo la fascia meridionale dello scavo, inoltre, si sono conservati vari tratti di muri in opera cementizia, fra cui diversi ad angolo fra loro, i quali determinano degli spazi che si è ritenuto di dover numerare (I...IV, VI) considerando ciascuno di essi corrispondente a un "recinto"; ma alcune particolarità (maggiore lunghezza di uno dei muri NO-SE del recinto III, assenza certa di uno dei lati NE-SO del recinto IV) potrebbero far ritenere che tali "recinti" non siano da intendere come spazi chiusi su tutti e quattro i lati (come il V), ma che ci si trovi di fronte a degli spazi delimitati solo su tre lati e che nel caso dei recinti III, IV, VI avrebbero potuto avere l'apertura alternativamente disposta a SE e a NO.

Questa ipotesi di ricostruzione basata sui lembi murari conservati, insieme alla constatazione che per tutte le strutture è documentata la stessa tecnica costruttiva, induce a datare a uno stesso periodo questa "lottizzazione" dell'area, suscettibile comunque di ulteriori suddivisioni, come sembra attestare proprio il recinto V, sicuramente posteriore sia perché si addossa al VI sia per la maggiore larghezza dei muri.

L'impianto generale di queste strutture dovrebbe datarsi all'età tardorepubblicana, in quanto a questo periodo risale l'utilizzazione sia del recinto III che, probabilmente, del II (come testimonia la tomba 22 che a un suo muro si addossa). L'uso dei recinti, però, non sarebbe iniziato per tutti contemporaneamente, e comunque sembra prolungarsi sino al periodo tardoimperiale, quando si operarono ulteriori suddivisioni nell'area in rapporto con la costruzione di alcune sepolture (in particolare le tombe 131, 182 e 263 ed il gruppo di quelle a sud-ovest dell'area di scavo, 2, 3, 34, 35).

Nei settori centrale e settentrionale, anche se non si sono distinti piani di calpestio all'esterno dei recinti, la distribuzione ordinata per linee parallele delle tombe a cassa in opera laterizia, indica, almeno a partire dall'età degli Antonini, un piano prestabilito di organizzazione dello spazio, forse in rapporto con vie interne alla necropoli.

La prova dell'utilizzo dei recinti sino all'età tardoimperiale è fornita da una struttura, databile appunto in questo periodo, inserita nell'angolo nord del recinto VI, da identificare con una *culina* (cuci-

Fig. 3

Fig. 39

na) e da mettere in relazione con i riti funebri che, con banchetti ed offerte di cibi al defunto, si svolgevano in occasione delle esequie o in momenti successivi.

La *culina* non sembra rientrare nelle tipologie già attestate, in quanto è del tutto simile a una fornace per la produzione di laterizi o ceramica. La camera di cottura, rettangolare, è formata per due lati dagli stessi muri del recinto VI, opportunamente rivestiti di materiale refrattario, mentre l'altra metà è realizzata, così come il canale di alimentazione, con blocchetti di pietra legati da malta e ricoperti di intonaco. All'interno della camera una colonnina di pietra, anch'essa rivestita di intonaco, aveva la funzione di sorreggere il piano su cui venivano poggiati i recipienti: la presenza di incavi sulle parti costruite e di blocchetti addossati alla parete del recinto, sembrerebbe indicare che il piano era provvisorio, realizzato cioè nel momento dell'utilizzo e forse costituito da grate di legno rivestite di argilla. Il canale di alimentazione, attraverso il quale veniva immesso il com-

Fig. 40
Tav. XII



Fig. 40



Fig. 41

bustibile, aveva una copertura a volta, di cui restava l'invito sui muretti, ed è stato trovato accuratamente chiuso all'imboccatura da un frammento di epigrafe reimpiegato. All'interno della struttura si sono rinvenuti vari frammenti di pentole e all'esterno due anfore, a riprova della sua destinazione funzionale.

Attestazioni dei *silicernia* che si svolgevano nella necropoli, oltre la *culina*, sono le olle rinvenute accanto alle tombe repubblicane 85 e

Fig. 41

Cfr. p. 29

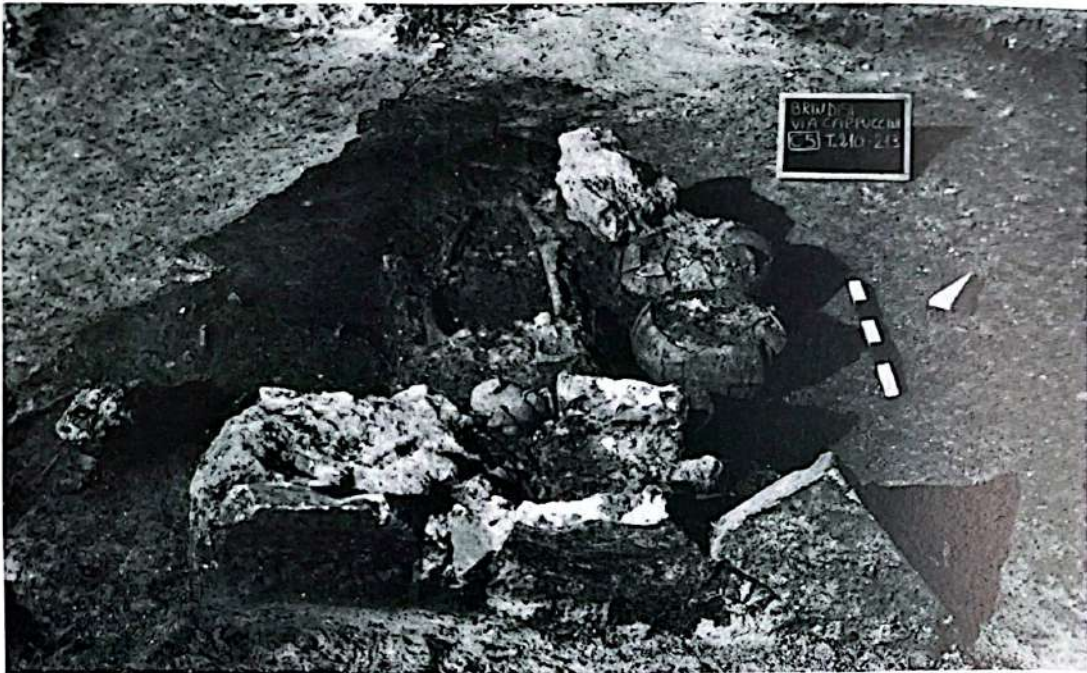


Fig. 42

Fig. 42 86 e quelle addossate alla tomba 211 di età imperiale. Nei quadrati B7-C7, inoltre, una chiazza di bruciato circondata da pietre può essere considerata un focolare, non essendosi rinvenuti elementi per ritenerla un *ustrinum* o un *bustum*.

Adiacente l'*ustrinum* A, nel recinto I, è stata infine semidistrutta dallo sbancamento una fossa circolare restringentesi verso il fondo, intonacata all'interno e colma di residui carboniosi, ossa di animali, frammenti di vasi d'uso e di anfore, da considerare pertanto come uno scarico di quanto veniva impiegato durante i riti funebri.

La *culina*, la fossa intonacata, gli stessi *ustrina* indicano, dunque, l'esigenza di dotare quest'area sepolcrale, dal carattere non monumentale, di strutture permanenti legate alla sfera rituale.

L'intento di una pianificazione generale della necropoli traspare già nella disposizione delle tombe di età repubblicana. Queste, infatti, già rispettano determinati assi di orientamento, che restano sostanzialmente immutati nel momento in cui sono edificati i recinti e che vengono poi osservati, in generale, da tutte le sepolture dei periodi successivi. L'elemento generatore di un simile impianto deve essere stato costituito dall'importante direttrice viaria dell'Appia e i recinti, del resto, risultano essere paralleli alla stessa Appia moderna,

Cfr. Fig. 6

che, ricalcando nell'ultimo tratto quella antica, limita in senso SO-NE l'area della necropoli.

I rinvenimenti che dalla fine del '700 si sono susseguiti nella zona individuata dall'ex Convento dei Cappuccini, in via Osanna e al rione Commenda, indicano chiaramente, per la loro natura, l'esistenza di vaste aree sepolcrali all'esterno della cinta muraria antica, lungo le vie di accesso alla città, secondo un modello ampiamente attestato dai centri di età romana.

L'importanza dello scavo di via Cappuccini consiste pertanto anche nella possibilità che per la prima volta si è determinata, e che potrebbe rimanere l'unica per l'avvenuta estesa urbanizzazione di queste zone, di conoscere integralmente un lembo di queste necropoli, destinate altrimenti ad essere note solo da notizie di vaga attendibilità e da pochi "pezzi" più significativi, o solo più vistosi, che fortunatamente sono scampati o alla indifferenza o alla rapina di chi nel tempo si è succeduto a operare per la edificazione della Brindisi moderna.

Per i recinti nell'architettura funeraria romana, G. A. MANSUELLI, *Monumento funerario*, "Enciclopedia dell'arte antica" V, 1963, pp. 170-202.

Il tipo di recinto senza aperture è attestato nelle necropoli, citate in nota nei paragrafi precedenti, di Albintimilium, Augusta Praetoria, San Cassiano di Alba (complessi A e D) e, inoltre, nella necropoli lungo la via Laurentina ad Ostia, M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Scavi di Ostia. Le necropoli*, Roma 1955, e a Mercallo dei Sassi, A. FROVA, *Una necropoli romana a Mercallo dei Sassi (Varese)*, "Sibrium" 4, 1958-1959, pp. 9-18.

Per i riti connessi alla sfera funeraria e per l'organizzazione di aree adibite a necropoli si rimanda a J. M. C. TOYNBEE, *Death and Burial in the Roman World*, London, 1971.

Per la cucina, E. SALZA PRINA RICOTTI, *Cucine e quartieri servili in epoca romana*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia" 51-52, 1982, p. 237 ss.; R. CALZA, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma 1940, p. 56; I. BALDASSARRE, *La necropoli dell'Isola Sacra*, in *Quaderni de "La ricerca scientifica". Un decennio di ricerche archeologiche*, Roma 1978, pp. 487-504; M. BENDALA GALÀN, *La necrópolis romana de Carmona (Sevilla)*, Siviglia 1976, p. 49 ss.

A proposito delle olle rinvenute accanto ad alcuni inumati, si confrontino elementi analoghi di *silicernia*, C. LETTA, *Gli scavi dell'Università di Pisa presso Collelongo (L'Aquila)*, in *Quaderni de "La ricerca scientifica". Un decennio di ricerche archeologiche*, Roma 1978, pp. 532-542.

Per la via Appia, G. UGGERI, *La viabilità preromana della Messapia*, "Ricerche e Studi" 8, 1975, pp. 75-104.

ASSUNTA COCCHIARO